

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

26
2018

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-138-0

© 2018 Ante Quem S.r.l.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Jacopo Monastero <i>Applicazione della tecnologia 3D per lo studio e la visualizzazione dei contesti archeologici: il caso di Karkemish</i>	9
Riccardo Vanzini <i>Alle origini di Felsina: l'abitato villanoviano della Fiera</i>	19
Angelo D'Angiolillo <i>Il quartiere artigianale di Elea in contrada Vasalia: nuovi dati dalla rilettura dei contesti</i>	41
Massimiliano David, Francesca Romana Stasolla <i>Il progetto Acheloo. Tecnologie per l'archeologia nel territorio di Civitavecchia</i>	49
Arialdo Patrignani <i>Appunti sull'iconografia di Traiano tra Medioevo e Rinascimento</i>	65

DOSSIER: PROGETTO MEDIA VALLE DEL CEDRINO (SARDEGNA)

Angelo Alberti, Francesca Basso, Lorenzo Bonazzi, Marzia Cavriani, Dario Di Michele, Arianna Gaspari, Alessia Grandi, Smeralda Riggio, Camilla Simonini, Barbara Valdinoci <i>Progetto Media Valle del Cedrino: studio territoriale dell'altopiano del Gollei (Olivena-Dorgali)</i>	75
--	----

RECENSIONI

Mario Liverani, <i>Paradiso e dintorni. Il paesaggio rurale dell'antico Oriente</i> (Giacomo Benati)	153
--	-----

ALLE ORIGINI DI *FELSINA*: L'ABITATO VILLANOVIANO DELLA FIERA

Riccardo Vanzini

The genesis and development of the Etruscan city of Felsina (Bologna) are research topics of strategic importance and which are currently being debated. In fact, many basic problems must still be solved: firstly, it is necessary to clarify aspects concerning the Final Bronze Age population of the area near Bologna, which could be responsible for the formation of the later proto-urban center during the Iron Age. Secondly, it is essential to verify the relationship between the future Felsina, whose constitutive process started in the 8th century BC, and the several, more ancient villages, placed few kilometers away. It is through the study of some of these settlements, Caserma Battistini, Villa Cassarini and Fiera, that it could be possible to define their contribution to the poleogenetic process. In particular, this paper focuses on the Fiera village (9th-mid 8th century BC), for which we also know a necropolis separated from the village featuring a defensive system, set on palisade, rampart and moat. Although the study is still preliminary, it has allowed to identify the presence of rectangular and elliptical structures, some of which are rectangular and some are elliptical.

Status quo quaestio

La genesi e lo sviluppo delle città etrusche sono da lungo tempo temi di ricerca assai dibattuti e di importanza strategica. Numerosi studi in merito, condotti negli ultimi decenni, hanno portato a delineare un quadro abbastanza chiaro e condiviso da buona parte della critica¹. I modelli di riferimento, imperniati sullo sviluppo delle principali città dell'Etruria tirrenica, Veio, Tarquinia, Cerveteri e Vulci *in primis*, hanno consentito di riconoscere un processo di accentramento del popolamento in grandi centri urbani, in una fase strategica per lo sviluppo dell'intera regione, tra il Bronzo Finale e la Prima età del Ferro. È inoltre ormai chiaro come, ai fini della ricostruzione della poleogenesi, sia fondamentale delineare il quadro del popolamento del Bronzo Finale, con particolare riferimento alla fase intermedia ed avanzata del periodo.

Il dato archeologico – quasi sempre dirimente in merito e, grazie anche a nuove acquisizioni, è stato possibile determinare come nel corso di questa fase siano avvenuti profondi mutamenti nellaassetto occupazionale del territorio, che hanno portato al progressivo abbandono di numerosi abitati di piccole dimensioni, di solito tra 1 e 15 ha, posti in posizione difensiva sulla sommità di alture di ridotta estensione. Contestualmente si assiste alla concentrazione di questo popolamento in aree di dimensioni nettamente superiori (tra i 50 e 200 ha), quali ad esempio i grandi pianori tufacei dell'Etruria meridionale, che diverranno la sede dei centri etruschi di epoca storica e che mostravano già un'occupazione stabile, sebbene limitata, a partire almeno dal BF3-PF1. È chiaro che in questo quadro di riferimento si siano mosse anche forze di natura socio-politica ed economica, anch'esse soggette ad un mutamento significativo rispetto alla precedente articolazione della fase precedente.

Se questo tipo di ricostruzione, qui esposta in maniera del tutto sintetica, è ritenuta applicabile con buona sicurezza a tutta l'Etruria tirrenica, lo stesso non si può affermare per il comparto padano e in particolare per i centri di Verucchio e *Felsina*, per i quali restano ancora alcune incertezze dovute essenzialmente a lacune conoscitive. Per Bologna in particolare la critica si è sempre divisa

¹ Assai ampia è la bibliografia in merito. I più significativi ed aggiornati lavori di sintesi che si possono citare sono: Peroni 1989; Rendeli 1991; 1993; Pacciarelli 1994; Peroni 1996; 2000; Pacciarelli 2001; Di Gennaro 2006; Bietti Sestieri 2008; Guidi 2008; Di Gennaro, Guidi 2010; Pacciarelli 2010; Bietti Sestieri 2012; Mandolesi 2012; Zanini 2012; Marini 2015.

su due posizioni distinte e contrapposte. Sintetizzando le varie posizioni, sulla scorta di riflessioni maturate da G.A. Mansuelli nel secolo scorso, alcuni studiosi hanno assegnato un ruolo decisivo alle genti tirreniche nel processo poleogenetico², fondando parte delle ipotesi sulla pparente rarefazione di popolamento nella Pianura Padana nel corso del BF. Negli ultimi anni sono per emersi nuovi contesti che hanno portato ad una rilettura della toa rcheologico(SantocchiniGerg2015).

Sulla scorta di questi elementi si fatta strada una seconda ipotesi che ha in parte ridimensionato questo apporto alloctono, a fronte di una riconsiderazione in termini di popolamento proveniente dalla rea padana, in particolare dallI talia settentrionale (Sassatelli 2005; 2008; Santocchini Gerg2015) .

Tre sono i poli particolarmente attivi nel corso di questa fase: la rea a nord del Po, che comprende anche le Grandi Valli Veronesi, la Romagna, ormai pienamente inserita nel gruppo Chiusi-Cetona, pur se con consistenti influssi dall'area polesana (La Pilusa, Zanini 2007), e lA ppennino reggiano (Santocchini Gerg 2015, con bibliografia relativa).

Sicuramente attiva nel corso del X sec. a.C. risultata essere anche la rea delizia, con i contesti di Podere Boccagrande (Bermond Montanari 1993) e Valle del Mezzano-Comacchio (Saronio 1993), che potrebbero essere particolarmente importanti in elqua drode lpopol amentodiB F3-PF.

Più complessa la situazione del territorio bolognese, a causa anche della mancanza di dati editi. A fronte di un discreto numero di contesti ascritti in letteratura al BF, quali Borgo Panigale, Trebbo Sei Vie, Prunaro di Budrio, Villa Cassarini, Redù, San Giovanni in Persiceto, Podere Pradella, Spilamberto, Caselle di San Lazzaro e forse San Giovanni Triario e Medicina (Santocchini Gerg 2015: 24-25 e bibliografia), ben pochi di questi risultano pubblicati in maniera critica e sistematica.

Resta peraltro il problema oggettivo della cronologia di molti di questi contesti, quali ad esempio Trebbo Sei Vie, S. Giovanni in Persiceto e Redù, che potrebbero esaurirsi già nel BF1-2 (Tamburini-Miller 1984: 114; Cattani 2010; Cattani, Miari c.s.) e che pertanto potrebbero non aver contribuito al popolamento della prima età del Ferro di Bologna.

Stessa cosa può dirsi per quanto riguarda i siti della A ppennino bolognese di Rocca di Roffeno, S.

² Ad esempio: Mansuelli 1963: 133 ss.; Forte 1994: 10; Guidi 2008: 180 .

Maria in Villiana, Poggio della Gaggiola e Castelluccio di Porretta (Kruta Poppi 1975), per i quali sono stati avanzati confronti con Borgo Panigale e VillaC assarini.

Proprio su questultimo contesto si concentrata l'attenzione della critica, in virtù della sua centralità rispetto al centro etrusco di *Felsina*. Ad una fase di Bronzo Recente, anche piuttosto avanzata, in cui si concentra un abitato di estensione non rilevabile, ha fatto seguito una occupazione ben documentata, sebbene non edita in maniera sistematica, di IX-VIII sec. a.C., precedente quindi alla monumentalizzazione di epoca storica, quando la rea assume ad acropoli della città (Kruta Poppi 1976; Ammirati, Morico 1981; Romagnoli 2014). La presenza o meno di una fase di Bronzo Finale al momento assai dibattuta. Alcuni reperti rinvenuti negli scavi del secolo scorso sono stati ascritti a questo momento, quali un orlo di vaso biconico e un piatto con labbro a tesa decorati con solcature e coppelle (Ammirati, Morico 1984: 92, figg. 19, 22.3), ma l'attribuzione, avvenuta sulla base della decorazione, risulta ancora incerta³.

In ogni caso ben evidente che negli ultimi anni sono notevolmente aumentati i contesti di area padana ascrivibili al corso del Bronzo Finale, grazie anche ad una lettura più attenta dei dati in nostro possesso, oltre ovviamente alle nuove acquisizioni.

Lipotesi di una massiccia azione di colonizzazione dalla rea meridionale che spieghi i fenomeni urbani delle t del Ferro pare ormai sempre meno praticabile, perlomeno per i comparti più vitali. Nel corso del BF3-PF si assiste alla abbandono progressivo di quasi tutti gli abitati più antichi, anche quelli di grande estensione, e, attraverso un processo molto simile a quello avvenuto in area tirrenica, si assiste alla concentrazione della popolazione in grandi centri protourbani, quali Este e Padova in area veneta e Verucchio in Romagna⁴.

Più articolata la situazione del territorio di Bologna, per il quale, come abbiamo visto, sussistono ancora delle oggettive difficoltà nel determina-

³ Le stesse autrici del contributo sono molto caute sulla presenza di questo orizzonte cronologico (Ammirati, Morico 1984: 92- 93).

⁴ Recenti scavi a Pian del Monte hanno evidenziato un'occupazione di BF (Von Eles 2008; Bartolo 2018: 34). Verucchio mostra pertanto le medesime linee di tendenza delle città dell'Etruria meridionale, che vedono la presenza di abitati di dimensioni limitate nella rea del futuro centro già a partire dal BF. Questi villaggi possono aver funzionato in un certo modo da punti di coagulo per la nascita delle entità urbane.

re con chiarezza la consistenza del popolamento nel BF, soprattutto avanzato, anche se l'ipotesi di una colonizzazione in senso stretto resta comunque la meno praticabile, per i motivi esposti in precedenza.

Questa rea mostra al contrario una eccezionale vivacità a partire dagli inizi del IX sec. a.C., con l'impianto di numerosi abitati che vanno a concentrarsi in particolare lungo le direttrici di N-E, lungo i torrenti Savena e Idice. In un arco cronologico estremamente ristretto si assiste alla nascita di almeno otto villaggi, talora con estese aree di necropoli disseminabili.

Alcuni di questi si impostano in un settore più periferico rispetto al futuro centro di *Felsina*, lungo il corso dell'Idice: Vigorso (Silvestri 1979b: 97-99), Castenaso (Silvestri 1979a: 73-96) e Cadeloro (Morigi Govi *et alii* 1979: 19-62). I restanti invece vanno a collocarsi a poca distanza dalla rea successivamente occupata dalla città. Si tratta dei contesti di Sante Vincenzi/Villaggio del Fanciullo⁵, Caserma Battistini⁶, via Beroaldo⁷ e Fiera⁸, nel comparto orientale, e via Terracini (Cornelio, Malnati, Mengoli 2010: 390) nella rea ad ovest di Bologna. Questi villaggi, posti a circa 1 km luno dalla ltra, si dispongono a corona attorno alla rea del futuro centro urbano, creando in tal modo un vero e proprio sistema, di cui sono ancora fuggenti i rapporti interni.

Nel discusso tema della formazione del centro urbano di *Felsina*, parte della critica ha interpretato la nascita della città come fase conclusiva di un processo di coagulo intorno ad una rea rilevante, Villa Cassarini, di tutti questi abitati minori, in un momento da porsi tra gli inizi e la metà dell'VIII sec. a.C.⁹. La nascita della città, dunque, non sarebbe altro che la naturale conclusione di un processo assai lungo e articolato, che coinvolge il popolamento della rea a partire almeno dal tardo X-inizi IX sec. a.C., con l'abbandono di una serie di abitati ascrivibili al BF e la nascita di

questi centri, per così dire, intermedi. A loro volta nel corso dell'VIII sec. a.C. questi nuclei abitativi saranno abbandonati in maniera più o meno graduale a favore del centro protourbano, il quale avvierà in tempi assai rapidi un processo di espansione territoriale, che farà da contraltro alle precedenti spinte centripete che sono alla sua origine (Santocchini Gerg 2015:36).

In linea generale questi abitati della Prima et del Ferro presentano una serie di elementi comuni ben distinguibili. In primo luogo sono caratterizzati da una fase di vita tra IX e metà VIII sec. a.C., anche se talora vengono rioccupati in un secondo momento. Presentano inoltre una organizzazione interna assai regolare, spesso lungo un asse di orientamento astronomico, come ad esempio quello della Fiera (Cornelio, Malnati, Mengoli 2010).

Da alcune delle necropoli ad essi riferite provengono la maggior parte dei dati in nostro possesso sul Villanoviano bolognese. Ci si riferisce in particolare a quelle di San Vitale (Pincelli, Morigi Govi 1975), Savena (Meller-Karpe 1959) e Cadeloro (Morigi Govi *et alii* 1979), mentre quella della Fiera attende ancora una pubblicazione esaustiva, pur avendo già mostrato enormi potenzialità per consistenza e ricchezza di dati (Cornelio, Malnati, Mengoli 2010).

La lacuna più evidente riguarda però i contesti di abitato, al momento editi in maniera assolutamente parziale e circostanziale. La comprensione della loro articolazione interna, dei rapporti fra i vari villaggi e la futura città, la cronologia di impianto e di abbandono, nonché i numerosi elementi legati alla cultura materiale sono solo alcuni degli aspetti che attendono ancora una risposta e senza i quali il quadro in nostro possesso non potrà che rimanere assolutamente frammentario e incompleto.

Se da un lato il processo poleogenetico nella sua interezza attende ancora una spiegazione probante, dalla ltra bisogna considerare il problema della documentazione edita rispetto al centro protourbano. I dati sulla *Felsina* villanoviana provengono, come detto, in larga parte da contesti necropoliari, da cui si sono desunte informazioni importanti circa l'articolazione sociale e topografica. Mancano però elementi aggiornati sull'abitato, nonostante un tentativo di schedatura, effettuato per ormai diversi anni fa e basato su dati di scavi ottocenteschi (Taglioni 1999). In questa ottica si deve dare conto che molte delle evidenze schedate risentono di un problema di corretta contestualizzazione, proprio a causa della scarsità del dato archeologico. A questa problematica si lega quella

⁵ Di cui sono edite solo le necropoli di San Vitale (Pincelli, Morigi Govi 1975) e, solo parzialmente, Savena (Meller-Karpe 1959). Il contesto abitativo è stato assegnato come tesi di laurea in Preistoria e Protostoria presso l'Università Federico II di Napoli, con relatore M. Pacciarelli, ed attualmente in corso di studio.

⁶ Scavo attualmente inedito, notizie parziali in Ortalli 2013 e Cornelio, Malnati, Mengoli 2010.

⁷ http://mobilita.regione.emilia-romagna.it/allegati/ferrovie/relazione_potenziale_archeologico.pdf.

⁸ Vedi *infra*. Anche questo villaggio ha restituito una vasta area di necropoli.

⁹ Da ultimo si veda Santocchini Gerg 2015. Sintesi anche in Sassatelli 2005; Malnati 2010; Locatelli, Malnati 2012.

delle lacune sulla stratificazione dell'area abitativa, quasi mai indagata in maniera estensiva, che solo in rari casi ha evidenziato le tracce della sequenza storica, con le sovrapposizioni alla bitato etrusco della fase celtica e romana (Curina *et alii* 2010). Per questi motivi si rende assolutamente necessario acquisire questo tipo di elementi stratigrafici da contesti scavati in anni recenti con una corretta metodologia, che solo uno studio accurato può fornire.

Tutto ciò considerato, si può affermare che il quadro conoscitivo della prima *Felsina* risulta scarso proprio a causa della parzialità del dato e della mancanza di scavi estensivi, mostrando ancora una sorta di arretratezza rispetto al resto dell'Eturia. Come detto, la critica ha già individuato da tempo e teorizzato le dinamiche paleogenetiche delle grandi città dell'Eturia Tirrenica, *in primis* Tarquinia (Pacciarelli 2001), alle quali si è tentato di avvicinare le sperienze felsinee. A questo punto si rende necessario fare un passo ulteriore negli studi, affrontando queste problematiche con nuove tecniche e con un approccio sistematico.

*Il progetto di ricerca Felsina*¹⁰

Gli obiettivi di questo lavoro sono molteplici e prendono avvio grazie ad una serie di concessioni di studio di contesti inediti o editi in maniera ancora parziale. In primo luogo si intende fare luce sulla *vexata quaestio* della presunta fase di BF di Villa Cassarini, ricorrendo a una sistematica revisione dei materiali rinvenuti nei vari scavi. La ripresa di tutta la documentazione, edita e non,

¹⁰ Nellambito degli studi dedicati alla ricostruzione delle fasi e dei caratteri di Bologna etrusca, studi coordinati dalla Cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna, sotto la supervisione della Prof.ssa E. Govi, si inserisce il progetto di dottorato *Progetto Felsina*. Tale progetto frutto di una collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e il Museo Civico Archeologico di Bologna, che ha preso avvio nel 2017. Si coglie l'occasione per ringraziare la Soprintendenza nelle persone del Dott. L. Malnati e Dott.ssa C. Ambrosini, e la direttrice del Museo Civico Archeologico, Dott.ssa P. Gioveti, per la grande disponibilità ad accedere ai materiali e alla documentazione. Un sentito ringraziamento è rivolto alla Prof.ssa E. Govi per aver coordinato il progetto in qualità di tutor, ma soprattutto per il prezioso e continuo sostegno fornito in questi anni. Si desidera ringraziare inoltre la Dott.ssa A. Dore, co-tutor del progetto, per le riflessioni e i consigli sui numerosi aspetti legati alla cultura materiale. Infine si ringrazia il Prof. M. Pacciarelli, *discussant* di questo studio, per le numerose indicazioni e gli strumenti forniti.

permettere di determinare la presenza o meno di questa fase, la sua reale consistenza e la sua cronologia all'interno dei vari momenti che caratterizzano il BF, per comprendere se questo centro possa aver svolto o meno un ruolo attrattivo nei confronti del popolamento già in questa fase¹¹. Lo studio dei materiali è quindi assolutamente fondamentale per determinare anche una lista serie di punti chiave, quali le sue reali consistenze nella fase villanoviana, il ruolo assunto nel processo sincretistico, nonché risolvere il problema della sua destinazione in que sto periodo¹².

Il secondo obiettivo che si vuole porre al centro dell'attenzione riguarda due contesti abitativi ancora inediti o conosciuti solo attraverso dati assolutamente parziali, quali i villaggi rinvenuti presso Caserma Battistini e il Quartiere Fieristico di Bologna. Attraverso lo studio integrale della documentazione di scavo e dei materiali si vuole fare chiarezza su tutta una serie di problematiche ancora aperte, messe in luce in precedenza, che possono essere davvero dirimenti per la comprensione del processo paleogenetico.

Con lo studio di questi contesti si apre quindi la possibilità di fare chiarezza su quella che risulta essere una realtà assai vitale nel corso del Villanoviano, mettendola a sistema e utilizzando tutti i dati disponibili. A sua volta questa analisi volta a chiarire i rapporti tra *Felsina* e il territorio bolognese orientale, estremamente ricettivo e densamente popolato tra IX e VIII sec. a.C. è indubbio che questo settore, densamente occupato da diversi villaggi (e aree funerarie), deve aver rivestito un ruolo fondamentale nella occupazione del territorio, anche in momenti precedenti all'impianto urbano, in particolare in relazione alla penetrazione del comparto bolognese verso i siti sorti nelle vicinanze del Po, sulla quale restano ancora diversi dubbi da chiarire. Uno dei punti salienti di questo progetto sarà dunque fare luce, in una prospettiva più ampia, sulla proiezione verso la pianura dei siti proposti, con particolare attenzione alla direttrice N-E, che si imposta presumibilmente già in una fase pre-protostorica, e che verrà sfruttata anche in seguito. Attraverso una serie di confronti con altri contesti di questo comparto si vuole fare chiarezza sulla

¹¹ Purtroppo per questa realtà si deve evidenziare la mancanza di documentazione di scavo negli archivi della Soprintendenza. Il dato stratigrafico potrebbe quindi risentirne in maniera significativa.

¹² Villa Cassarini è stata infatti caratterizzata come villaggio con necropoli o come area sacra (nel primo caso: Sassatelli 2005; di contro, sulla definizione di Villa Cassarini come area sacra non come villaggio: Ortalli 2013).

presenza di eventuali fenomeni di acculturazione sorti lungo questo asse, proiettato verso l'altalena nord-orientale e di cui i villaggi di Caserma Battistini e della zona Fiera costituiscono forse il terminale meridionale.

L'abitato di Caserma Battistini sembra mostrare una occupazione a partire almeno dal IX sec. a.C. e, ad una prima analisi, si mostra estremamente promettente per la comprensione delle dinamiche occupazionali e per la poleogenesi della città, oltre che per la straordinaria possibilità di indagare uno scavo pluristratificato, con evidenze fino all'epoca romana. Dalle notizie preliminari si apprendono inoltre la presenza di alcune sepolture di et orientalizzante, che potrebbero costituire un interessante fenomeno di ritorno presso le necropoli degli antenati. Nel corso del progetto si intende indagare in tutta la loro interezza la fase villanoviana e quella orientalizzante.

L'abitato della Fiera

In questa sede ci si concentrerà sul villaggio rinvenuto nel quartiere fieristico di Bologna, la cui necropoli, databile tra IX e metà VIII sec. a.C., risulta edita in maniera parziale (Cornelio, Malnati, Mengoli 2010).

L'abitato è noto fin dal 1970, anno in cui vennero effettuati una serie di rinvenimenti di superficie pubblicati episodicamente nel corso degli anni '70¹³. Fin da subito emerse chiaramente la ricchezza del contesto, che al momento non trovava riscontri in area bolognese se non con le aree di necropoli di San Vitale, Savena e Caserma dell'Orto e con il poco materiale edito per Villa Cassarini (Kruta Poppi 1976), portando a datare l'occupazione della realtà tra il IX e l'VIII sec. a.C.¹⁴.

Dopo i primi ritrovamenti tra il 1970 e il 1971, vennero avviate due campagne di scavo sotto la direzione del Museo Civico Archeologico di Bo-

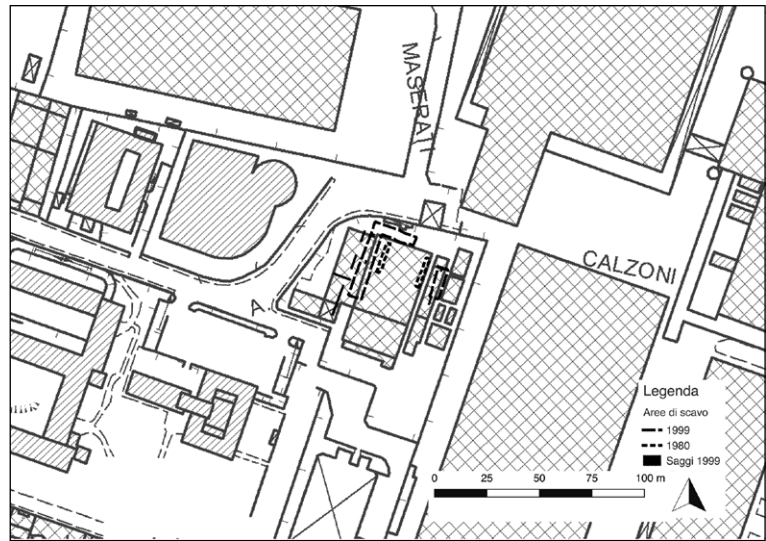


Fig. 1. Le aree di indagine presso la Centrale Termofrigorifera.

logna, una nel 1979 presso la Galleria d'Arte Moderna, e una nel 1980 a nord della Centrale Termofrigorifera (fig. 1).

Nei contributi pubblicati venne di fatto presentata in via del tutto preliminare una realtà abitativa non meglio definibile, individuata su almeno 4000 mq. Inoltre i materiali descritti, 12 in totale, sono ascrivibili ai ritrovamenti di superficie, senza un inquadramento topografico, e solo 3 di questi sono riferibili alle cavità 11980¹⁵.

Con queste premesse risultava assai complicata una definizione del contesto più approfondita di quella avanzata nei contributi presentati. Per questo motivo è stata intrapresa un'opera di rilettura dello scavo del 1980, che meglio si inserisce nel quadro nelle novità emerse negli anni 2000 rispetto a quella del 1979.

A partire dal 1999 infatti iniziò una stagione di scavi e ricerche estensive su tutta la realtà del Quartiere Fieristico, che portò alla scoperta di diverse aree pertinenti ad un vasto abitato astronomicamente orientato, dotato di una complessa opera difensiva, imperniata su un sistema di palizzata, aggere e fossato, che lo separava da una grande area di necropoli, con circa 1310 tombe rinvenute (Cornelio, Malnati, Mengoli 2010). Sotto la supervisione della Soprintendenza competente, fra

¹³ Morigi Govi, Vitali 1979; Morigi Govi, Vitali, Tovoli 1980; Tovoli 1987: 70-72; 1994: 69-71.

¹⁴ Come termine di riferimento per la scansione cronologica del Villanoviano bolognese si è adottata la recente proposta di A. Dore (Dore 2005): Villanoviano I-900-820 a.C. circa; Villanoviano II-820-770 a.C. circa; Villanoviano IIIA-770-750 a.C. circa; Villanoviano IIIB-750-720 a.C. circa; Villanoviano IIIC-720-680 a.C. circa.

¹⁵ I materiali della Fiera sono pubblicati in Tovoli 1989a: 70-72; 1994: 69-71. Quasi tutti i reperti editi nel 1987 (10) sono replicati nella pubblicazione del 1994, nella quale l'unico che non ricompare è il nr. 5 (Tovoli 1987: 71, nr. 5). Nel contributo del 1994, inoltre, ai nove già pubblicati vengono aggiunti due reperti inediti (Tovoli 1994: 70, tav. 1, n. rr. 10-11).

il 1999 e il 2006 vennero aperti cinque settori di scavo che portarono al ritrovamento di un contesto estremamente stratificato con evidenze dalla Prima età del Ferro fino all'epoca romana. Fra questi, la più promettente è risultata essere la rea indagata nel 1999 presso la Centrale Termofrigorifera¹⁶, che si poneva in netta correlazione con lo scavo del 1980. Lo scavo del 1980 e quello del 1999 sono stati pertanto accorpatis e studiati contestualmente, cercando, ove possibile, di mettere in correlazione fra loro i dati delle varie aree. Grazie alla digitalizzazione in ambiente GIS della documentazione di scavo, su un supporto cartograficamente valido quale la Carta Tecnica Regionale della Regione Emilia-Romagna, stato possibile individuare i punti di contatto fra i vari areali di scavo, con risultati estremamente apprezzabili dal punto di vista topografico.

Un preliminare inquadramento geomorfologico ha permesso di collocare questo contesto abitativo lungo il comprensorio del torrente Savena, che nella Prima età del Ferro doveva scorrere a sud della bitato, con andamento E-O (Cornelio, Malnati, Mengoli 2010: 390 e nota 16). Si inoltre rilevata la presenza di rialzi morfologici, probabilmente paleodossi, su cui si impostava il villaggio, che doveva beneficiare in tal modo di una posizione privilegiata, pur collocandosi già in aperta pianura (*Ibid.*). Tali strutture geomorfologiche sono state individuate grazie alle differenze altimetriche delle diverse aree di scavo, nonché da una serie di sondaggi che hanno evidenziato una variazione abbastanza significativa del profilo del deposito archeologico.

Le aree scavate si possono suddividere in due aree, est e ovest, denominate dagli scavatori rispettivamente settore est e settore A, settore ovest” e “settore B” (fig. 2), così ripartiti:

-A rea est	Settore est 1980 :25, 5m q
	Settore A 1999:96m q
-A rea ovest	Settore ovest 1980:26,5m q
	Settore B 1999: 349 m q

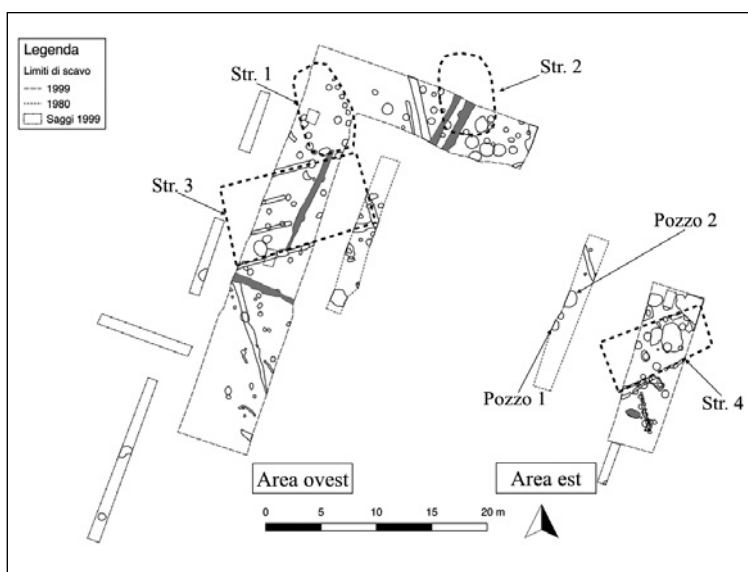


Fig. 2. Scavi 1980 e 1999. Planimetria generale e posizione delle principali strutture (a tratteggio l'ipotesi del loro andamento, in grigio le strutture in epoca romana).

In totale la rea indagata presso la Centrale Termofrigorifera presenta una estensione complessiva di circa 500 mq, dei quali le aree occidentali rappresentano l'apice principale (375,5m q).

I settori mostrano una differenza significativa anche a livello di quote relative, in quanto la parte est ha restituito il deposito archeologico a -2,80/-3,00 m dal p.d.c. (39,63/39,83 m s.l.m.¹⁷), mentre quella ovest a soli -2,00 m dal p.d.c. In tutte le aree i depositi si collocavano al di sotto di una serie di strati di riporto artificiali e di deposito alluvionale di varia natura. Questi elementi, in particolare per il settore orientale, sono emersi chiaramente a seguito dei sondaggi preliminari per lo scavo del 1999. L'intera area presentava una spessa copertura di carattere alluvionale, con una potenza di almeno un metro, al di sotto della quale è stato messo in luce uno strato nerastro ricco di ceramica di età romana ed etrusca, estremamente rimescolato dalle arature già in antico, con uno spessore variabile dai 30 ai 65 cm. È assai interessante notare che l'andamento del profilo di questo strato presenta un sensibile rilievo (dai 20 ai 40 cm) nella parte centrale dell'area indagata, con un andamento N-S, mentre in progressiva pendenza da est a ovest, con un dislivello di almeno 20 cm. Questo strato antropizzato copriva in tutta l'estensione dell'area una serie di evidenze in negativo, quali

¹⁶ Analoga considerazione in Cornelio, Malnati, Mengoli 2010: 392, nota 19. La rea del 1999 è stata indagata dalla cooperativa Lares S.n.c. sotto la supervisione di J. Ortali, allora funzionario della Soprintendenza competente.

¹⁷ La quota assoluta è di circa 42,7 m s.l.m.

buche, fossati e trincee, sia di epoca villanoviana che romana, rinvenute pressappoco tutte alla stessa quota e realizzate negli strati sterili sottostanti.

È molto evidente in tutti i settori, ma ancor di più nell'area ovest, la limitata stratificazione verticale del deposito archeologico, in quanto, fatta eccezione per lo strato superficiale assai rimescolato, con materiali di tutte le epoche, sono pressoché del tutto assenti i piani di livellamento e i depositi di altra natura. Tutti gli apprestamenti consistono in strutture in negativo (buche, canali, trincee) e nei loro riempimenti. Fra questi troviamo apprestamenti poche diverse impostati alla medesima quota e ricavati nello strato sterile. Si può infatti notare come i quattro canali e le buche di epoca romana, orientati di circa 30° NE-SO e fra loro perpendicolari, vengano rinvenuti alla stessa quota delle strutture etrusche, che invece presentano un orientamento di circa 70° NE-SO. Ne deriva una difficoltà oggettiva nel determinare la presenza di fasi differenti nella stessa area, anche se, grazie al miglior stato di conservazione, qualche elemento ulteriore è stato opposto al resto.

Pertanto si è deciso di trattare le due aree separatamente e solo laddove sia possibile si proporranno elementi di confronto a livello cronologico fra i settori.

In generale, il contesto presenta alcune problematiche a livello interpretativo dovute principalmente alle ridotte dimensioni dell'area scavata e allo scarso grado di conservazione degli strati villanoviani, intaccati sia dalle opere di canalizzazione romana sia dalla posa di plinti in epoca moderna.

Allo stato attuale la realtà meglio leggibile, grazie alle dimensioni superiori, è la realtà.

Dal punto di vista topografico è apprezzabile in maniera chiara una netta divisione interna fra il settore di S-O, in cui sembra prevalente il carattere abitativo delle evidenze, e quello di N-E, nel quale è possibile rilevare una concentrazione di buche e di strutture afferenti ad attività produttive, legate probabilmente alla lavorazione del corallo. Il limite fisico fra i due settori è ben scandito da un apprestamento costituito da una canaletta e una palizzata¹⁸ (fig. 3). Questo impianto separa

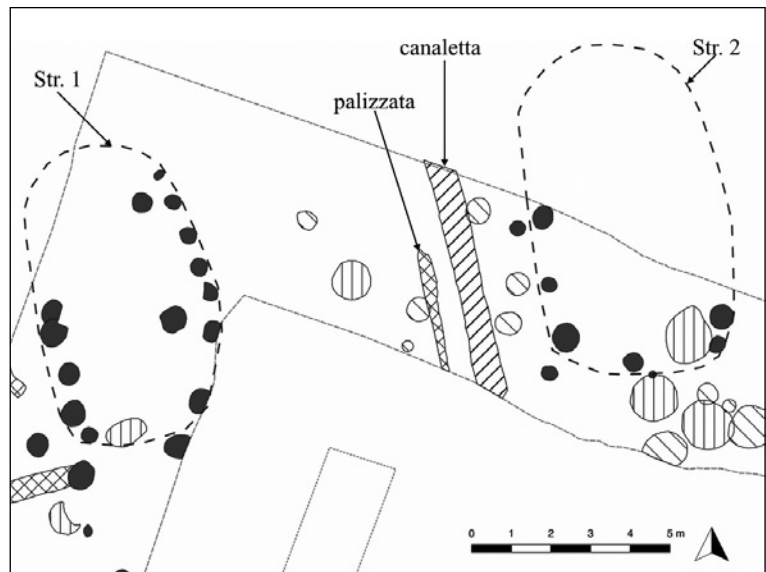


Fig. 3. Str. 1 e Str. 2, a trattenzioni ipotizzate dell'andamento.

due strutture planimetricamente affini con andamento rettangolare ad angoli smussati, per le quali è stata ipotizzata in maniera preliminare una possibile destinazione produttiva (Cornelio, Malnati, Mengoli 2010: 392). Diversi allineamenti di buche di palo poste nella parte settentrionale di questo settore possono essere interpretate come due costruzioni a pianta subrettangolare (o rettangolare con angoli smussati). Per la prima (Str. 1) si propone di riconoscere una capanna larga circa 4,5 m e lunga più di 6 m, conservata su tre lati (il lato settentrionale prosegue presumibilmente sotto il limite di scavo N), di cui si riconoscono quattordici buche di palo circolari (fig. 3). L'impianto principale sembra impostarsi su alcune buche di dimensioni maggiori, adibite probabilmente ad alloggiamento dei pali principali, mentre sul suo lato orientale si rileva la presenza di altre sei buche di palo di dimensioni inferiori, che potrebbero essere pertinenti a un rifacimento o a una risistemazione di questo lato della struttura. Anche il lato occidentale mostra in maniera abbastanza chiara la presenza di diverse fasi di impianto della capanna, che non hanno portato a una significativa rimodellazione dell'abitativo.

di 0,25 m e una profondità residua di 10-12 cm, con profilo a V, e potrebbe essere interpretabile come fondazione di una palizzata leggera. La seconda, messa in luce per un tratto di 6,50 m, mostra una larghezza di circa 0,70 m e una profondità dai 25 ai 38 cm e presenta un andamento a "U". La maggiore larghezza e il profilo potrebbero essere compatibili con un'opera di canalizzazione.

¹⁸ La prima presenta una lunghezza di 3,10 m, una larghezza

é abbastanza frequente nelle strutture di questa cronologia una sequenza di risistemazioni sia degli spazi interni, sia della ssetto perimetrale, che possono portare anche a modifiche planimetriche, motivo per cui assolutamente plausibile ipotizzare una prima fase con andamento rettilineo a cui fa seguito un setto più curvilineo¹⁹.

A circa 8 m di distanza verso E si colloca una seconda struttura planimetricamente affine alla prima (Str. 2): vi si pu riconoscere una capanna di cui si conserva solo un lato corto, largo anche sso 4,5 m, di forma presumibilmente allungata, che per si sviluppa in lunghezza solo per 2,5 m, proseguendo sotto il limite di scavo (fig. 3).

Costruzioni a pianta subrettangolare od ovale sono assai frequenti in Etruria e nel *Latium Vetus* fin dal Bronzo Finale, come ad esempio nella bitato di Sorgenti della Nova, datato alla fase media e tarda del BF (Negroni Catacchio 1981; 1995). A Veio, in localit Campetti, recenti indagini hanno portato alla luce i resti di una capanna della Prima et del Ferro a pianta ovaleggiante con trincee di fondazione ad andamento leggermente curvilineo, al cui interno stata rinvenuta una sepoltura (che taglia una di queste trincee) databile con sicurezza entro la fine del IX sec. a.C. (Boitani, Neri, Biagi 2007-2008), mentre a Tarquinia, la bitato del Calvario ha restituito numerose abitazioni planimetricamente affini, sebbene di dimensioni maggiori (Linington 1982; per una rilettura degli scavis iv edaP iazzi2016).

Le due strutture prese in esame si differenziano notevolmente rispetto al quadro noto per quanto riguarda l'assenza di suddivisioni interne, ben documentate nei casi sopra descritti, ma soprattutto per l'apparente diverso sistema di sostegno dell'alzato. In ambedue i casi non sono state rinvenute buche per l'alloggiamento di pali centrali, che invece sono sempre attestati nelle abitazioni a pianta subrettangolare/ovale. Questo potrebbe dipendere sia della perdita dei livelli superiori dell'impianto delle capanne, sia da un diverso sistema di copertura, denominato a botte discontinua, ipotizzato per diverse capanne di dimensioni più modeste e a pianta ovaleggiante di Sorgenti della Nova, sulla base di confronti etnografici e con alcune urne a capanna (Negroni Catacchio 1995: 319).

La Str. 1 l'unica in cui sia rimasta traccia di una possibile strutturazione interna: si tratta di una buca ellittica profonda circa 1,0 m, forse interpre-

tabile come apprestamento per la conservazione o lo stoccaggio di derrate. Il suo riempimento ha restituito numeroso materiale ceramico abbastanza frammentario, probabilmente dovuto a un suo reimpiego come buca di scarico in un momento successivo all'abbandono della capanna, ma anche materiale pertinente ad attivit domestiche come ad esempio due frammenti di alare, un rocchetto e numerose ossa animali, in prevalenza di suino, con diversi frammenti calcinati dall'azione del fuoco. Fra i reperti più significativi si possono citare due tazze accostabili al tipo Tovoli 42 o 43 e databili a partire dalla met dell'VIII sec. a.C. (Tovoli 1989: 243²⁰), la prima inornata ma provvista di pseudo-presa con doppia apofisi (fig. 10.1)²¹, la seconda decorata con una doppia fascia con triangoli rovesciati a cordicella, con stampiglia al vertice, raffiguranti una ruota raggiata (fig. 10.2)²². Si pu ipotizzare che la colmatura di questa buca sia avvenuta in un momento più avanzato della vita di questo abitato, forse attorno alla met dell'VIII sec. a.C.

Gli unici altri elementi diagnostici rinvenuti nello scavo di queste capanne sono pertinenti al riempimento di due buche di palo, probabilmente avvenuto nel momento della dismissione della Str. 2, e consistono rispettivamente in una scodella ad "S" (fig. 10.3)²³ e in due scodelle a vasca poco

²⁰ Forme simili, sempre decorate a falsa cordicella, sono state rinvenute nello scavo di via Porta di Castello, un contesto databile tra VIII e inizio VII sec. a.C. (Curina 1989: 79, fig. 48, nr. 7), nella t. 655 SV (Müller-Karpe 1959: tav. 66, nr. 10, ma priva di piede), nella t. 308 SAV. Questo tipo di coppa, non sempre provvista di piede o elemento di presa, potrebbe essere ispirata a prototipi metallici, come ad esempio la coppa della t. 759, decorata a triangoli capovolti sotto l'orlo (Müller-Karpe 1959: t. 67, nr. 19).

²¹ Questo tipo di pseudo-presa al momento un *unicum* nel panoramabol ognese.

²² Il tipo di decorazione a triangoli capovolti assai frequente sui biconici di IX-VIII sec. a.C. nel bolognese (Di Nardo 2018: 54). In generale si pu per effettuare una distinzione sulla base delle lemento al vertice. I cerchi concentrici e le coppelle sono attestate con una maggiore frequenza su vasi databili al corso del IX sec. a.C., mentre le stampiglie vere e proprie, solitamente cruciformi, in associazione al triangolo rovesciato, sono presenti per tutto l'VIII sec. a.C., mentre nel Villanoviano I sono attestate solo come motivi singoli. Su base formale si potrebbe ipotizzare una datazione entro la seconda met dell'VIII sec. a.C. per questa tazza. La stampiglia a ruota raggiata o a rosetta a otto petali assente a Bologna nella decorazione stampigliata più arcaica, tuttavia è attestata in Etruria meridionale, ad esempio nel biconico della t. 19 della necropoli del Selciatello di Tarquinia (Hencken 1968: 37, fig. 24c) o a Verucchio (t. 62 Ripa Lavatoio: Tamburini-Miller 2006: 225, n. 3). é inoltre attestata anche in contesti abitativi, come ad esempio a Tarquinia, in cui si rinvenuta una parete di olla riconducibile alla fase IA (Chiaramonte-Terer 1999: t. av. 15, n. r. 299/49).

²³ Si tratta di forme che sembrano nascere nell'XI sec. a.C.,

¹⁹ Si veda ad esempio il rifacimento della ngolo di N-O della capanna di Fidene, datata alla prima met dell'VIII sec. a.C. (De Santis, Merlo, De Grossi Mazzorin 1998: 9).

profonda (tipo SCOD. COP. III.01 e III.02²⁴), di cui una decorata con triangoli rovesciati a falsa cordicella (fig. 10.4)²⁵, che potrebbero porsi nel corso della prima metà dell'VIII sec. a.C.

Queste due strutture risultano, come detto, separate da una palizzata e da una canaletta, fra loro parallele, che, almeno in un primo momento²⁶, costituiscono il limite fra due aree differenti. Nel settore di N-E, nei pressi della Str. 2 è stata infatti rinvenuta una grande concentrazione di buche di grandi dimensioni, che hanno restituito una notevole quantità di materiale ceramico, legato alle attività domestiche che dovevano svolgersi non lontano da questa area, ma anche numerose corna di bovini, sia integre che parzialmente lavorate, oltre a uno strumento agricolo in corno di cervo. Si potrebbe inoltre ipotizzare la presenza di un focolare sottoscalato, reimpiegato successivamente come discarica di materiali riferibili ad attività domestiche. Si sono infatti rinvenuti, oltre ai numerosi reperti ceramici estremamente frammentati, parti di un alare rettangolare e una fusaiola di forma conica, entrambi inornati, e un frammento di corno bovino, che potrebbe essere legato alle attività della Str.2a adiacente.

In generale le altre buche, il cui uso primario è sempre difficile da determinare, vengono tutte riempite nella loro fase di dismissione con scarichi di materiale, perlopiù proveniente da contesti abitativi (scarichi di focolare) o produttivi (corna semilavorate). Al momento risulta

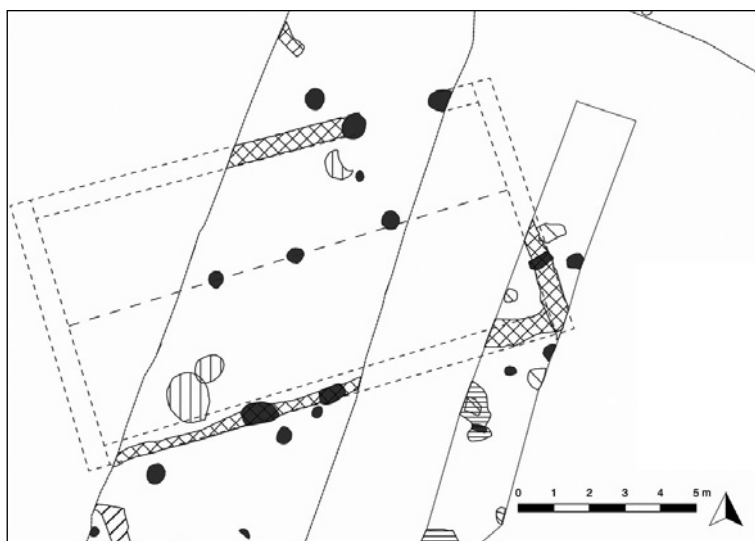


Fig.4 .S tr.3 ,i mpiantob ipartito.

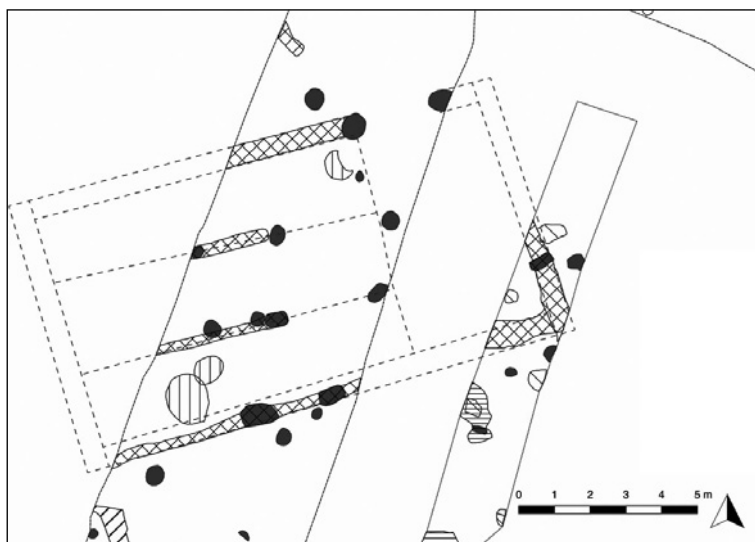


Fig.5 .S tr.3 ,i mpiantot ripartito.

assai complesso determinare la fase di impianto delle singole strutture, anche se si potuto rilevare come spesso presentino cronologie differenti, che presumibilmente coprono tutto lo arco di vita dell'abitato, da IIXa all'età del Bronzo.

Nel settore di S-O è stata rinvenuta quella che forse è risultata essere la struttura meglio leggibile (Str. 3). Si tratta di un grande edificio a pianta rettangolare (dimensioni ipotizzate 14,0x7,0 m ca.²⁷)

poco attestate in Etruria e in un primo momento ritenute estranee alla cultura villanoviana. In alcuni abitati etruschi arcaici, in particolare al Gran Carro, costituiscono la forma prevalente per le scodelle di medie dimensioni (per una sintesi v. da T. Amburini 1995: tipo 1A :269- 271).

²⁴ Per la tipologia del materiale si è fatto riferimento al recente contributo Bentini *et alii* c.s. Si ringrazia la Dott.ssa A. Dore che ha consentito di prenderne visione prima della pubblicazione. Eventuali altre tipologie verranno indicate esplicitamente.

²⁵ Di Nardò 2018:203- 209.

²⁶ Questo apprestamento verrà in un secondo momento obliterato e spoliato e sulle trincee di spoliamento verranno ricavate due buche di scarico. Purtroppo in nessuno di questi tratis sono state rinvenute lementida tanti.

²⁷ Assai complesso il problema della estensione in senso E-O dell'edificio, dal momento in cui questa sua terminazione non è mai stata individuata. Si può tuttavia proporre di farlo coincidere in asse con una canaletta a sud, in quanto si otterrebbe una proporzione di 2:1 fra i lati maggiori e minori.



Fig. 6. A ngoloS -Ed iS tr.3(scavo1 980).

impostato su una serie di trincee di fondazione con buche di palo terminali e laterali (figg. 4-5).

Nel corso degli scavi del 1980 sono state rinvenute altre due trincee che, grazie alla messa in pianta di entrambi i contesti, sono risultate essere in continuità con la fondazione meridionale dell'edificio e costituenti l'angolo S-E dello stesso (fig. 6). È stato quindi possibile osservare come in corrispondenza di questo lato corto sia presente una quinta trincea, di dimensioni assai inferiori, con una buca di palo di forma rettangolare, in asse con una delle navate interne, che doveva costituire partede ll atoc orto.

La perdita dei soprastanti livelli di vita della struttura, di cui si conservano solo le fondazioni nella loro parte basale, complica notevolmente l'analisi e la definizione delle varie parti che la compongono. Si possono per ipotizzare almeno due fasi di vita dell'edificio, che, sebbene non sembra differire dal punto di vista del perimetro, pare abbia sub“to un rifacimento a livello di scansione interna, passando da un assetto bipartito a uno tripartitoov iceversa²⁸.

²⁸ Una prima proposta di suddivisione interna (fig. 4) si può avanzare tenendo conto di un allineamento di buche di palo di dimensioni ragguardevoli, poste più o meno in corrispondenza della sse mediano della struttura. Il modello di alzato prevederebbe dunque una copertura a doppio spiovente sorretto da una fila di pali centrali, un modello ben attestato in Etruria fin dal BF, ad esempio la bitazione 3 del settore Vc di Sorgenti della Nova (Negroni Catacchio 1995: 307-308). Il secondo modello di suddivisione della costruzione prevede un impianto tripartito (fig. 5), in cui le ripartizioni interne sono costituite da due trincee di fondazione più strette rispetto a quelle perimetrali, nelle quali sono ricavate diverse buche di palo, sia in posizione terminale che come allargamenti laterali, in cui dovevano essere alloggiati i sostegni della copertura. Tali trincee non si estendono fino al lato corto orientale, ma terminano a circa 7,0 m da questo, andan-

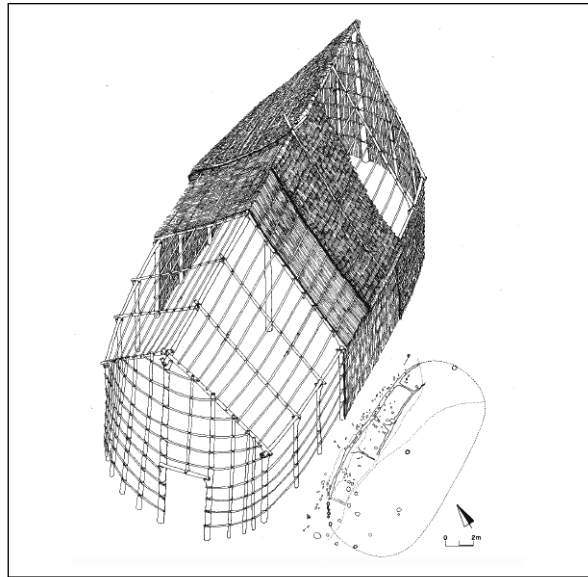


Fig. 7. Ab. 3, sett. Vc, Sorgenti della Nova (da Negroni Catacchio 1995: 309, fig. 119).

Per quanto riguarda invece la destinazione degli spazi interni, lo stato lacunoso del rinvenimento ha complicato notevolmente il tentativo di ricostruzione. Si conservano infatti solo poche tracce di apprestamenti sottoscavati rispetto al piano di calpestio. Presso il lato meridionale sono stati rinvenuti due apprestamenti circolari di grandi dimensioni ma poco profondi, forse usati per l'alloggiamento di vasi di grandi dimensioni destinati allo stoccaggio.

In generale gli apprestamenti che costituiscono questa struttura hanno restituito poco materiale ceramico e ancor meno di questo pu risultare utile per un inquadramento cronologico. Solamente

do a scandire una serie di ambienti simmetrici, lunghi presumibilmente 6,5 m e larghi poco meno di 2,0 m. Ad una distanza di 2,30 m dalla terminazione della trincea meridionale si nota la lineeamento con una buca di palo che doveva costituire la prosecuzione ideale di questo asse, che terminava in corrispondenza della buca di palo rettangolare rinvenuta nello scavo del 1980. Per quanto riguarda il setto più settentrionale, risulta più complesso determinarne la possibile prosecuzione, fermo restando che per il tipo di copertura di cui doveva essere dotato l'edificio, su cui si tornerà fra poco, risulta essenziale la presenza di un sostegno intermedio tra la terminazione della trincea e il perimetro orientale. Si potrebbe quindi ipotizzare il reimpiego della buca di palo che nella prima fase costituiva uno dei sostegni per la proiezione del *columna* a terra. In questo caso la prosecuzione dell'asse fino al limite orientale dell'edificio non è stato scavato, ma si potrebbe comunque ipotizzare un assetto simile a quello della navata meridionale, con una buca di palo analoga a che andava a delimitare un ingresso largo circa 1,90 m, allineato con l'asse centrale dell'edificio

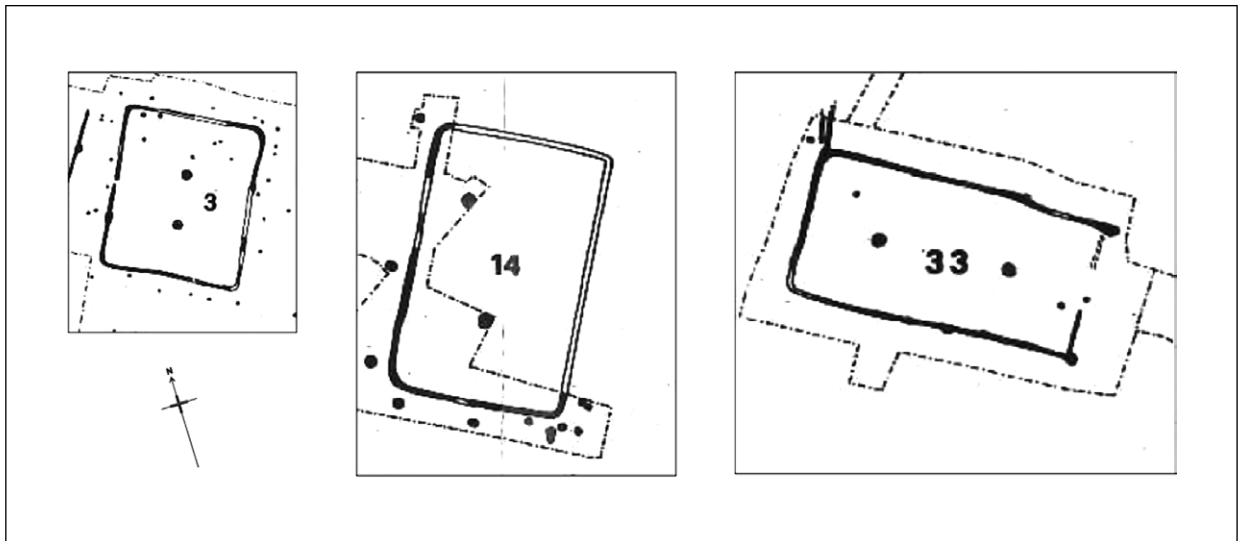


Fig. 8. .C apanned aT arquinia-Calvario(daL iningtonl 982:t av.1).

un orlo di olla decorata a tacche parallele rinvenuta nel riempimento di una buca di palo pu fornire qualche suggestione (fig. 10.5); la forma suggerisce infatti un confronto con le ollette tipo 9B di Frattesina, tipiche della fase 3 (seconda metà X-inizi IX sec. a.C.), fra le quali è attestata anche la medesima decorazione a tacche parallele sotto l'orlo (Bellintani 1992: 248, tipo 9b). Si tratta sicuramente di forme di lunga durata che per nelle necropoli bolognesi non trova un riscontro puntuale²⁹, complice l'uso domestico che doveva avere.

L'assenza di livelli di vita rende problematica la definizione della funzione della Str. 3. Tuttavia, sulla base dello studio della tecnica costruttiva, della larghezza delle fondazioni e delle buche per pali, che contribuiscono a delineare un edificio coperto, internamente articolato, potrebbe essere interpretato come una abitazione di grandi dimensioni, affine a quelle a pianta ellittica di Sorgenti della Nova (fig. 7) o del Calvario di Tarquinia (fig. 8). Anche i pochi materiali di quest'area sembrano ricondurre ad un contesto abitativo, sebbene non sia possibile determinarne con esattezza la cronologia.

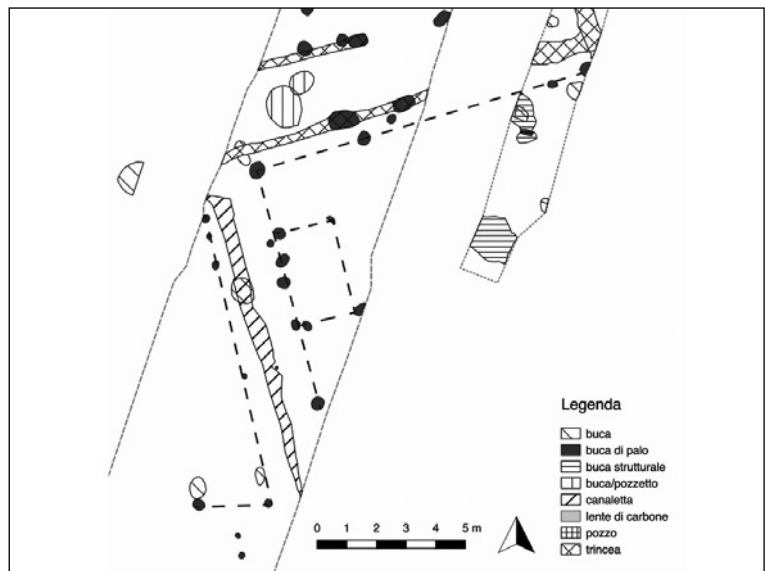


Fig. 9. Struttura leggera a sud di Str. 3. A tratteggio ipotesi di andamento di esiti.

Una serie di buche di palo rinvenute poco più a sud probabilmente riferibile a una struttura connessa in qualche modo alla Str. 3. Sembra potersi delineare una grande costruzione a pianta rettangolare o quadrangolare (fig. 9), con i lati di almeno 11,0x8,0 m, in cui sono forse distinguibili anche delle suddivisioni interne. Purtroppo non è stato possibile indagare estensivamente i suoi limiti orientali e meridionali, per cui permangono numerosi dubbi circa la sua destinazione, anche se alcune considerazioni possono essere avanzate. In primo luogo si può notare che molte delle buche di palo non raggiungono dimensioni superiori

²⁹ Bentini *et alii* c.s. La forma in questione non risulta inserita in tipologia, anche se mostra qualche affinità con i bicchieri tipo L.01, di dimensioni inferiori.

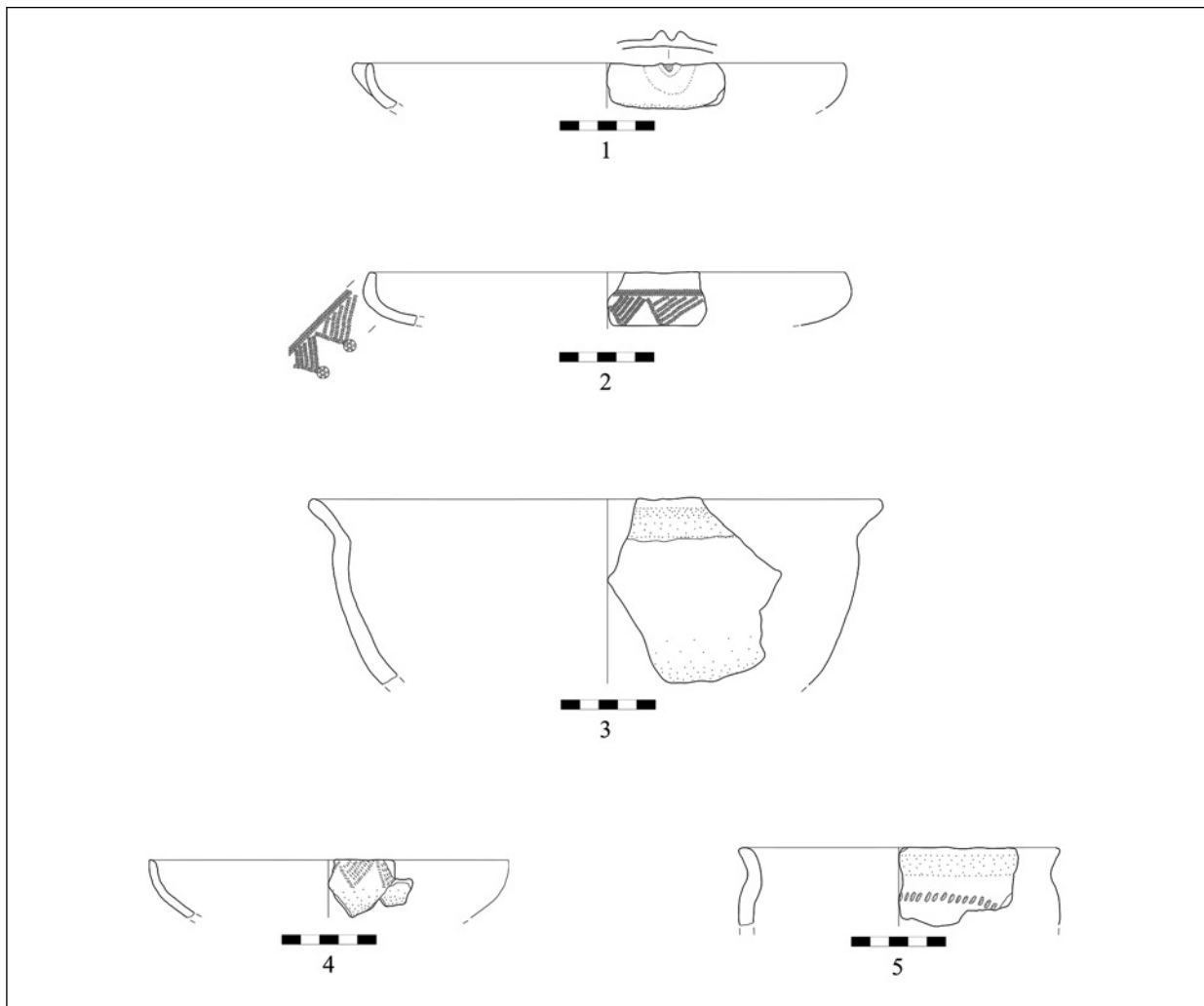


Fig.1 0.M ateriali dell'Areao vest(scalal :3).

ai 20 cm di diametro, rendendo poco praticabile l'ipotesi di una struttura portante come quella della Str.3.

Questo apprestamento potrebbe essere interpretato come area recintata, anche se la mancanza dei suoi limiti orientali, non scavati, impedisce di avanzare ulteriori ipotesi sulla sua funzione. È più plausibile in ogni caso ipotizzare un uso funzionale-produttivo piuttosto che abitativo, a causa della scarsa consistenza delle strutture perimetrali, costituite da pali dal diametro abbastanza ridotto. Inoltre, sebbene non si possa escludere un qualche tipo di copertura, non sembra rilevarsi uno schema di sostegni atto a reggere un tetto ben strutturato.

A ovest del suo lato occidentale si può distinguere un altro allineamento di pali disposti in senso N-S che potrebbe identificare una struttura con funzioni simili a questa. A separarle, una canaletta con andamento concorde di lunghezza superiore

ai 10 m e larghezza variabile da 50 a 13 cm, che in corrispondenza del suo limite N pare deviare decisamente verso O, al di sotto del limite di scavo.

Ad est del primo recinto sono stati trovati anche due apprestamenti con tracce di terreno ruffato, interpretabili come focolari. In generale si potrebbe dunque ipotizzare un uso in parte anche produttivo per questo settore più meridionale, in cui poteva trovare posto una struttura leggera, forse una palizzata o un recinto con tettoia, eventualmente atto a contenere animali, mentre nella sua parte più orientale sembrano potersi riconoscere alcuni apprestamenti ad uso domestico, fra cui un focolare, posti in una rena aperta e forse pertinenti alla bitazione imitrofa (Str.3).

Nell'Area E è stata rinvenuta una seconda struttura a pianta rettangolare, impostata su una serie di buche di palo e di trincee di fondazione (Str. 4, fig. 11), che potrebbe forse essere interpre-

tata come capanna ad uso abitativo. L'analisi planimetrica è complicata dalla presenza di numerose fosse di spoliazione, probabilmente pertinenti ai vari rifacimenti dell'edificio, che sebbene non muti in maniera particolare il proprio assetto, presenta sicuramente un'evoluzione.

Il primo impianto è costituito da varie fossette con allargamenti laterali, disposti in senso E-O, purtroppo interrotti da un rifacimento successivo e per questo di difficile lettura. Un'interruzione fra due trincee potrebbe identificare un ingresso sul lato lungo, forse per mettere in comunicazione l'interno con una rea limitrofa, probabilmente a destinazione cortiliva, su cui si tornerà in seguito. Il lato opposto è identificato invece da un'altra trincea e da una buca di palo, mal conservate.

La struttura così delineata presenta dimensioni ipotizzabili di circa 9,0x3,5 m, con gli assi lunghi orientati in direzione SO-NE, come la Str. 3. Inoltre, al centro dell'abitazione si è rinvenuta una buca di palo che poteva costituire uno degli elementi di sostegno di un tetto a doppio spiovente.

Al suo interno sembra inoltre potersi identificare un apprestamento interrato, costituito da una coppia di buche di forma vagamente ellittica, ognuna con un approfondimento nella parte centrale, che sembrano raccordarsi, andando a formare un grande vaso bilobato di dimensioni irregolari. La presenza di fondi di strutture formate da buche raccordate è ampiamente attestata a Bologna, anche se solitamente presentano dimensioni superiori a questa (Tagliani 1999: 48). In questo caso l'invaso di dimensioni maggiori presenta il fondo rivestito di argilla, per cui si potrebbe forse ipotizzare una funzione di stoccaggio delle riserve alimentari. La distruzione di questi invasi dovette avvenire in un momento intermedio della vita dell'abitazione, probabilmente ascrivibile alla prima metà dell'VIII sec. a.C. Gli strati di riempimento hanno infatti restituito, fra i numerosi frammenti ceramici, una parte di spalla di biconico con ansa a bastoncino orizzontale, decorato a pettine con metope a croce complessa con voltate (fig. 14.1), che si può datare fra Villanoviano IB e Villa-

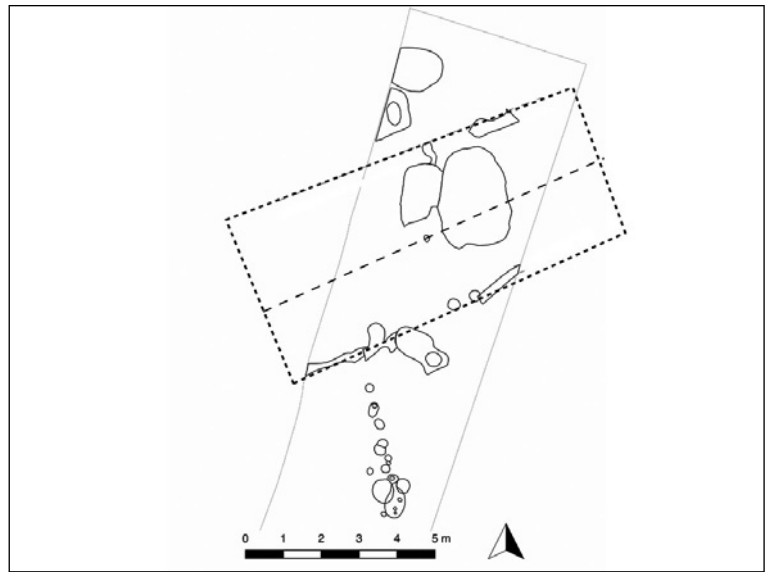


Fig. 11. L'area est nella prima fase. In puntinato la prosecuzione ipotizzata delle pareti della Str. 4, a tratteggio l'asse ipotetico di impostazione dell'edificio.

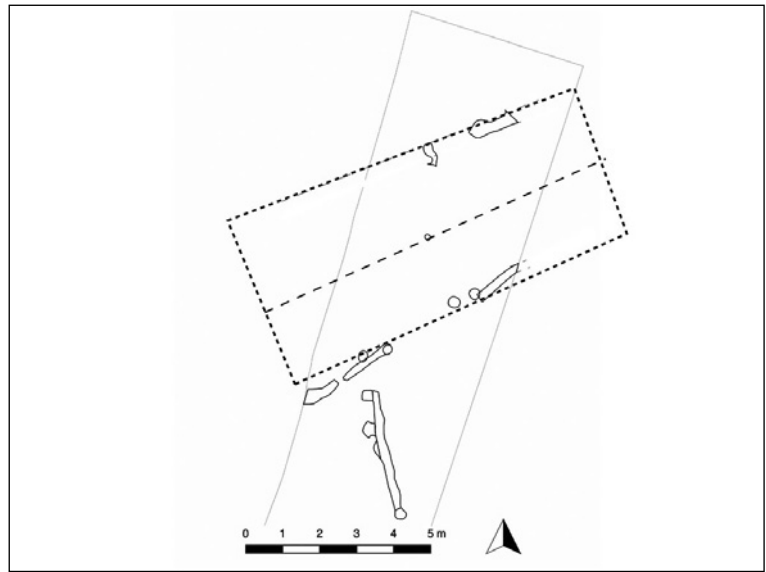


Fig. 12. L'area est nella seconda fase.

noviano II³⁰. Assai più complesso proporre una datazione per la sua costruzione, dal momento in cui non sono emersi materiali probanti in tal senso. In ogni caso l'area limitrofa è occupata sicuramente almeno a partire dal IX sec. a.C., come testimoniato dal riempimento di una buca poco

³⁰ La decorazione metopale sui biconici bolognesi è attestata tra Villanoviano IB e Villanoviano II, con una anticipazione nella t. 95 SV, attribuita al Villanoviano IA (Bentini *et alii* c.s.).

più a nord della Str. 4, in cui è stata rinvenuta una fibula ad arco costolato, decorato da fasci incidenti di linee (fig. 14.2), attestata a partire dal Villanoviano I³¹.

A sud della capanna è stato rinvenuto un allineamento di buche di palo, a coppie o alloggiare entro fosse più ampie, talora polilobate, con orientamento leggermente divergente dalla Str. 4. Questo setto rettilineo, lungo circa 3,60 m, potrebbe essere interpretato come parte di un apprestamento leggero pertinente alla bitazione, forse una piccola palizzata che delimitava una rea aperta circostante, probabilmente un cortile³².

L'intera area pare aver subito in una seconda fase un rifacimento di alcune delle pareti senza però modificare in maniera sostanziale l'assetto planimetrico, che rimane di base invariato (fig. 12). In particolare il setto meridionale della Str. 4 presenta un secondo allineamento di fosse di fondazione e buche di palo, in parte sovrapposto alle fosse di spoliatura della parete di fase 1, ma con un orientamento leggermente divergente.

Anche la palizzata viene rifatta in questa seconda fase, sempre tramite una trincea con buche di palo laterali e alle estremità. Per quanto riguarda la cronologia di quest'ultimo rifacimento, potrebbero essere determinanti i materiali provenienti dal riempimento degli apprestamenti di fase 1. Dalla grande buca polilobata, tagliata dalla trincea più recente, proviene infatti un orlo di biconico decorato con una fascia di triangoli capovolti ricavati a cordicella (fig. 14.3), un tipo di decorazione che su questi vasi non scende sotto al Villanoviano I-III A³³.

La Str. 4 pare esaurire la sua funzione nel corso del Villanoviano III: in questo momento assistiamo infatti all'impianto di numerose buche nell'area circostante (fig. 2).

Nel corso dello scavo del 1980, pochi metri a ovest di questo settore, sono stati portati alla luce alcuni apprestamenti forse collegati alle attività

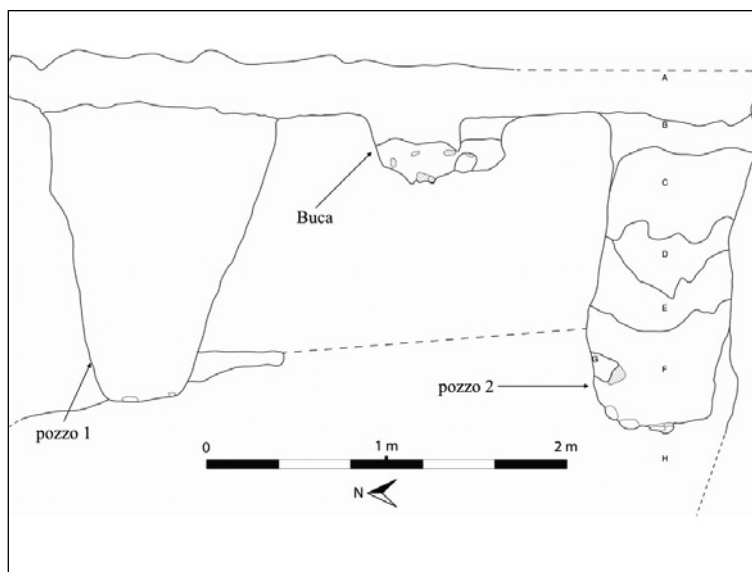


Fig. 13. Sezione dei pozzi 1 e 2 e della buca a N del pozzo 2. A tratteggio l'ipotetica prosecuzione dei vari strati, riempiti a punti i frammenti di concotto (la sezione ricavata dalla documentazione di scavo, nella quale il pozzo 2 è stato aggiunto a parte. L'unione fra le sezioni è stata effettuata tenendo conto del dato planimetrico e potrebbe essere soggetta a discrepanze).

domestiche della Str. 4. Una trincea con buche di palo potrebbe essere interpretata come limite della rea cortilizia verso N-O, al cui esterno trovavano posto due pozzi e una buca di incerta funzione (figg. 2, 13).

Nel riempimento di quest'ultima si sono rinvenuti numerosi reperti ceramici, ossa animali e, verso il fondo, una grande quantità di concotto. Fra questi materiali spicca una fibula a cordicella (fig. 14.4), databile entro il IX sec. a.C. (Dore 2005:206).

Il pozzo 1 (fig. 13) presenta una profondità di circa 170 cm e raggiunge sul fondo uno strato di argille azzurre compatte e impermeabili, estremamente adatte a conservare l'acqua di falda. Il fondo, di forma leggermente concava, è stato poi ulteriormente compattato tramite la distesa di alcuni ciottoli di piccole e medie dimensioni. Le pareti hanno invece un andamento abbastanza inclinato. A differenza, come si vedrà, del pozzo 2, questa struttura mostra la presenza di solo due strati di colmatatura, segno evidentemente di un processo di deposizione avvenuto in tempi più rapidi. Il livello più profondo, che è anche quello con la maggiore potenza, è ricco di ceramica, concotto e carboni, mentre lo strato più superficiale è pressoché privo di materiali. Risulta pertanto assai più complesso determinare cronologicamente le varie fasi, anche se alcuni rinvenimenti possono essere determinati.

³¹ Dore 2005: 260 e 270. La forma si sviluppa nel Villanoviano IA e prosegue nel Villanoviano IB.

³² Un buon esempio di apprestamenti di questo tipo è costituito dalla palizzata che delimita la rea cortilizia della casa truscada di Azzeglio (Curina *et al.* 2010).

³³ Vedi nota 25.

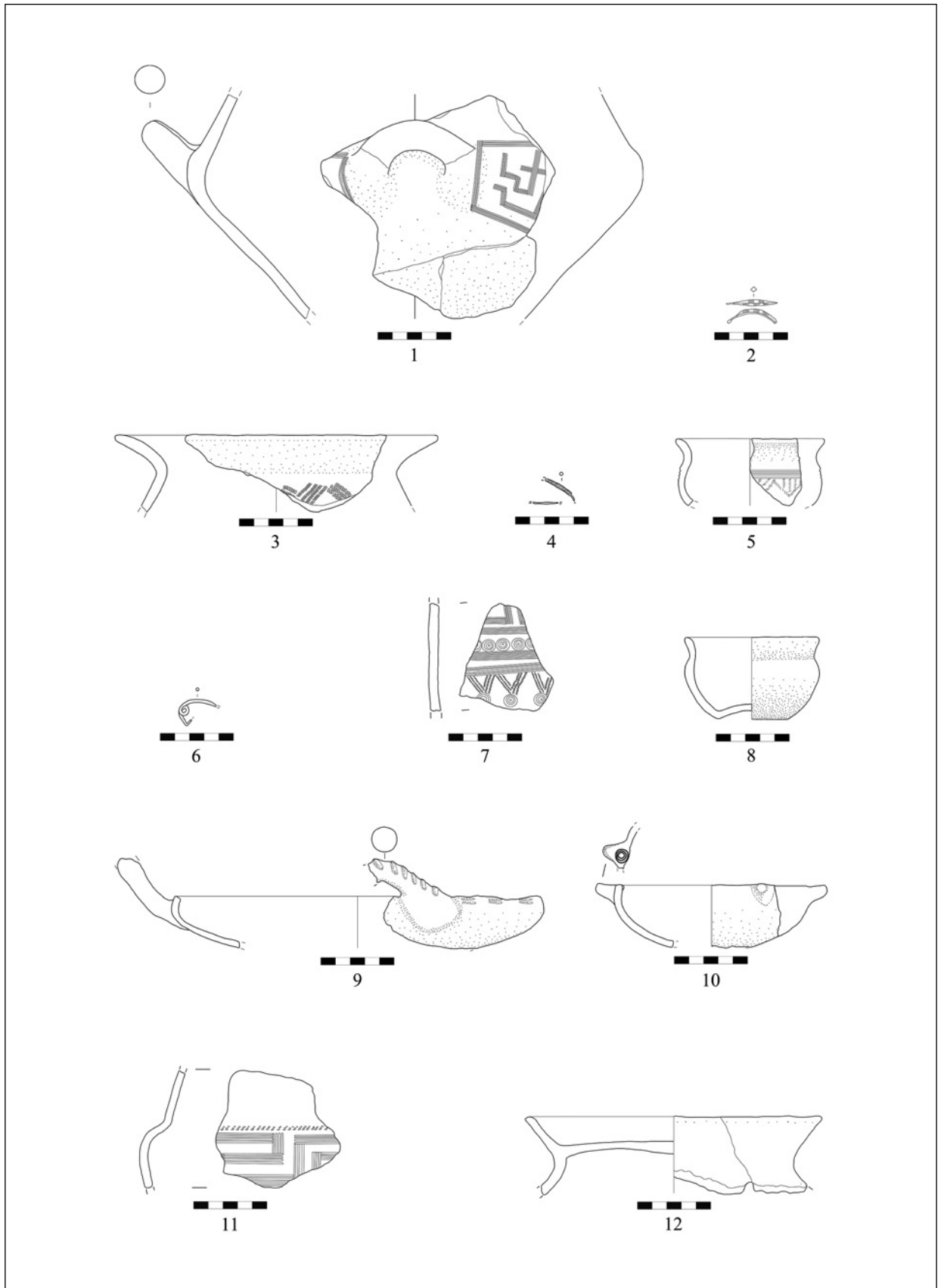


Fig.1 4.M aterialide Il Areae st(scala1 :3).

Con buona sicurezza è stato infatti possibile determinare che sul fondo, presso lo strato di argille azzurre, è stata rinvenuta una tazza affine al tipo TAZ I.01.B, decorata con triangoli rovesciati campiti a falsa cordicella, pendenti da una fascia (fig. 14.5). Questo tipo è ben attestato tra Villanoviano I e II (Bentini *et alii* c.s.). Lelemento cronologicamente più rilevante, proveniente dal primo strato di riempimento, quello più profondo, è risultato essere una fibula ad arco semplice a sezione circolare (fig. 14.6), presumibilmente rivestito con perle in pasta vitrea o dischetti in osso. Si tratta di un tipo assai frequente e databile in un arco cronologico assai ampio, dal Villanoviano IB a tutto LVIII sec. a.C. (Dore 2005: 261-262). Assai significativa è risultata essere una parete di vaso biconico decorata dalla lto verso il basso con serie di meandri a pettine, cerchielli concentrici fra due fasce a pettine e triangoli capovolti a cordicella, con cerchielli concentrici al vertice, pendenti da una fascia a pettine (fig. 14.7). Dal punto di vista della sintassi decorativa si tratta di una combinazione non particolarmente attestata e tipica della fase più matura, riscontrata solo in pochi esemplari, come ad esempio la t. 655 San Vitale, datata al Villanoviano II IA³⁴.

In sintesi risulta abbastanza complessa la definizione cronologica della fase di vita e di abbandono del pozzo in questione, tuttavia dai pochi elementi in nostro possesso si potrebbe datare la fase dus o entro il Villanoviano II e il momento di abbandono intorno al Villanoviano IIIA-B, in concomitanza con la fase di vita del pozzo.

Il pozzo 2, come il pozzo 1, è stato individuato presso la sezione del settore E e pertanto è stato scavato stratigraficamente solo nella sua metà conservata (fig. 13). A differenza del primo è stata effettuata una raccolta dei materiali più mirata, che ha permesso di attribuire i reperti allo strato di provenienza. Esso presenta una imboccatura circolare dal diametro di poco meno di 1,0 m e si approfondisce nel terreno sterile per almeno 1,70-1,80 m, fino a raggiungere lo strato di argille azzurre che non è ostacolato dal fondo.

In totale sono stati individuati sette livelli di riempimento diversi, contrassegnati dalle lettere dalla B alla H, dall'alto verso il basso. Lo strato che ha restituito più materiali è H, costituito, come detto, dal livello sommitale di argille azzurre, che di fatto costituiva anche il fondo della struttura, anche qui con rivestimento di ciottoli. Qui sono stati rinve-

nuti una tazza tipo TAZ I.01.B, attestata fin dal IX sec. a.C. e per tutto l'VIII sec. a.C. (fig. 14.8), un'anfora pressoché integra, affine al tipo ANF I.02.A (Tovoli 1994: 70, tav. 1, nr. 11), proprio sul fondo del pozzo, e una scodella con ansa a pseudotortiglione e decorazione a coppie di due tacche parallele sotto l'orlo (fig. 14.9)³⁵ tipo SCOD.COP III.03.A, attestata nel Villanoviano I-II (Bentini *et alii* c.s.). Spiccano inoltre due corni di bovino, di cui uno pressoché integro, rinvenuti sempre sul fondo del pozzo, e un cranio di cane privo della parte frontale, la cui presenza potrebbe far ipotizzare un qualche tipo di azione rituale al momento della defunzionalizzazione della struttura.

I livelli di riempimento superiori (C, D, E, F) consistono in vari strati di colore differente, a matrice sabbiosa, ricchi di carboni e ceneri, fra cui sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di semi carbonizzati. Fra i materiali si segnalano una tazza con piedini conici, decorata con triangoli, tipo TAZ II.03.A, forma che in contesti necropolari bolognesi è presente nel Villanoviano II³⁶, mentre in area tirrenica è attestata fin dal IX sec. a.C. (Müller-Karpe 1959: 239, tav. 27B, nr. 5, Tarquinia, t. 16, Poggio dell'Impiccato), e una coppa di piccole dimensioni con piccola presa conica impostata sull'orlo, decorata con stampiglia a cerchielli concentrici (fig. 14.10), che non trova confronti puntuali. In C sono stati rinvenuti, fra gli altri materiali, una parete forse assegnabile ad un vaso biconico (fig. 14.11), decorata con serie di tre segmenti paralleli a falsa cordicella e meandro a pettine presso la spalla³⁷, e un fornello tipo Delpino 7 (fig. 14.12), abbastanza raro in Etruria e finora non attestato in Etruria Padana, databile genericamente alla Prima et del Ferro (Delpino 1969: 320).

In sintesi i materiali rinvenuti sembrano evidenziare la presenza di diverse fasi della struttura. I reperti provenienti dal fondo, caduti accidentalmente o depositi in maniera intenzionale nel corso della vita del pozzo, rimandano a un orizzonte

³⁴ Pincelli, Morigi Govi 1975: 378-379. Per un inquadramento cronologico più calzante si veda Bentini *et alii* c.s.

³⁵ Assai peculiare la decorazione a tacche parallele rispetto all'orlo, finora mai attestata in ambito bolognese, che conferma ancora una volta le caratteristiche della sintassi decorativa in contesti necropolari.

³⁶ Questo tipo, abbastanza raro in contesti necropolari, pare attestato al solo Villanoviano II (Bentini *et alii* c.s.); fa eccezione la t. 4 di Imola-Montericco, datata alla fine dell'VIII sec. a.C. (Bermond Montanari 1987: 118, nr. 12), che per mostra un andamento di vasca e labbro abbastanza diverso rispetto agli esemplari più antichi.

³⁷ Un confronto estremamente puntuale per la forma della spalla e la decorazione a segmenti a falsa cordicella costituito da un biconico dal Gran Carro, tipo 2, per il quale non è stata proposta una datazione (Tamburini 1995, nr. 2100).

leggermente più antico rispetto a quelli dei livelli di riempimento più alti. Stante, come detto, la difficoltà di datare con certezza forme di uso quotidiano, caratterizzate da un certo conservatorismo, si potrebbe ipotizzare una fase di vita del pozzo tra IX sec. a.C. e inizi VIII sec. a.C., mentre al corso dell'VIII sec. a.C. possono forse rimandare gli strati di colmata superiore. Se così fosse, i due pozzi presenterebbero cronologie di impianto abbastanza differenti: il pozzo 2 pare attestarsi nel corso del Villanoviano I-II, mentre il pozzo 1 potrebbe essere stato realizzato nel Villanoviano II e dismesso nel IIIA-B, similmente alla Str. 4, a cui potrebbe essere in qualche modo connesso.

Conclusioni e prospettive future

La analisi intrapresa ha permesso di caratterizzare con chiarezza il settore meglio leggibile dell'abitato della Fiera. Lo studio di questo contesto è ancora in corso, in particolare per quanto riguarda gli aspetti legati alla cultura materiale, all'organizzazione spaziale e alle dinamiche occupazionali. Ciononostante, alcune riflessioni preliminari possono avanzare.

Questo villaggio mostra un arco di vita assai lungo, dal Villanoviano I fino almeno al Villanoviano IIIA, per poi esaurirsi a partire dal Villanoviano IIIB. Come è stato evidenziato in particolare per la rea est, le fasi tarde dell'occupazione sono abbastanza labili e caratterizzate da una scarsa presenza di materiali ad essa riferibili. A parte alcuni elementi, come le scodelle a vasca schiacciata tipo Tovoli 42-43, o sintassi decorative complesse (fig. 14.7), mancano del tutto gli indicatori della fase più avanzata dell'VIII sec. a.C., desunti dai corredi funerari, quali i piatti con vasca arrotondata (tipo P IATII.02), i e olle con corpo globulare (tipo OLL IV), le coppe con gola e labbro svasato (tipo COP II) e i vasi a listello, mentre rare sono le tazze con vasca fortemente carenata. Inoltre nell'ultima fase si avverte nettamente la tendenza a una occupazione più sporadica dell'area, mentre la maggior parte delle evidenze strutturali e materiali paiono concentrarsi tra il Villanoviano II e il IIIA, anche se non mancano diverse attestazioni di IX sec. a.C. Queste ultime risentono in maniera molto chiara, soprattutto a livello decorativo, di una certa continuità con le tecniche del Bronzo Finale, soprattutto cordoni e falsa cordicella³⁸.

Ulteriori approfondimenti in questa direzione potrebbero essere chiarificatori nella comprensione degli influssi culturali di questa fase, in particolare in relazione con la rea padana settentrionale da una parte e quella tirrenica dall'altra. Indagini in tal senso potrebbero aiutare a comprendere meglio le complesse dinamiche di formazione della fase più antica del Villanoviano bolognese, sulla quale permangono, come detto, numerosi aspetti poco chiari.

Un secondo aspetto da analizzare con estrema attenzione riguarda le fasi conclusive di questo villaggio, che potrebbero essere messe in relazione con la venuta processo di coagulo attorno alla rea urbana di *Felsina*. La lunga durata di questo contesto, almeno fino al Villanoviano IIIA-B, potrebbe delineare un momento di coesistenza fra centro protourbano e villaggi periferici più lungo di quanto ipotizzato finora, evidenziando una situazione per certi versi più complessa e articolata. Lo studio della necropoli della Fiera potrebbe essere, in tal senso, risolutiva.

Per quanto riguarda invece lo studio del contesto specifico, sono emersi nuovi ed interessanti dati, in particolare per quanto riguarda le tecniche costruttive. Si è potuto notare come molte strutture, probabilmente a destinazione abitativa, si impostassero su un sistema di trincee di fondazione e buche di palo di medie e piccole dimensioni, similmente per quanto attestato in Etruria Tirrenica. Sono invece pressoché assenti i grandi apprestamenti sottoscavati a lungo interpretati come fondi di capanna, presenti in gran numero nella rea del centro urbano felsineo, datate a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. Se così fosse, sembrerebbero delinearsi diverse tecniche di realizzazione delle abitazioni, in relazione alle diverse cronologie. Una preliminare analisi del contesto di Caserma Battistini, che a breve sarà preso in considerazione in maniera sistematica, potrebbe infatti confermare la presenza di fondi di capanna a vantaggio del sistema per trincee e buche di palo. Sarà necessaria quindi una riflessione su questo aspetto e sulle interpretazioni consolidate in letteratura di questi apprestamenti, per chiarire la loro reale destinazione. Il problema della funzione di queste buche è trattato in maniera approfondita da C. Tagliani (Tagliani 1999: 49-50). La studiosa sottolinea come vi sia una duplice ipotesi a riguardo: da un lato la funzione di questi apprestamenti in area tirrenica è chiaramente interpretabile come deposito, dall'altro alcuni studiosi li hanno interpretati come buche di drenaggio per la raccolta della acqua piovana, filtrata per capillarità attraverso il terreno. Quest'ultima soluzione è stata verificata

³⁸ Elementi già emersi in parte nella tesi di laurea magistrale di Daniela Nardelli, 2018.

anche sperimentalmente in area padana e ha mostrato la sua effettiva utilità, mentre sarebbe del tutto inutile in suoli maggiormente drenanti. Per Bologna il problema è di tipo ambientale e non di tipo tecnologico.

In ogni caso è chiaro che non è più accettabile la generica interpretazione di ogni forma di apprestamento sottoscavato come fondo di capanna, mentre risulta fondamentale una attenta analisi delle varie caratteristiche del singolo ritrovamento, quali la durata, la destinazione d'uso, la diversità delle forme in relazione alle condizioni ambientali e il patrimonio delle conoscenze tecnologiche (Cattani 2009). Solo attraverso lo studio di queste caratteristiche e la presenza di un campione il più possibile ampio su cui operare, sarà possibile giungere a una valutazione soddisfacente.

Dal punto di vista dell'organizzazione spaziale della abitazione si può notare la presenza di una grande opera di pianificazione, sia per quanto riguarda la separazione fra abitato ed area esterna, sia per la divisione degli spazi privati dagli spazi pubblici. Da un lato infatti emerge chiaramente l'intento organizzatore che vede impostarsi l'abitato lungo un asse S-O/N-E, rispettato anche nella disposizione interna, ben evidenziata da un complesso sistema di palizzata, aggere e fossato. Al contempo si può notare la presenza di varie suddivisioni interne relative alle singole abitazioni e/o attività, tramite opere di canalizzazione e opere divisorie leggere, indice forse di una parcelizzazione dello spazio interno, assegnato alle singole unità abitative. In prospettiva futura si rende quindi necessaria una riflessione sulla complessità di questi abitati, comprendendo anche quello di Caserma Battistini, che pare mostrare le medesime caratteristiche.

Un altro aspetto che andrebbe attentamente considerato si pone in relazione con quest'ultima valutazione. La presenza di un impianto regolare e di forme di suddivisione interna potrebbero far ipotizzare l'esistenza di un qualche tipo di forma di controllo sull'organizzazione di questi villaggi. Allo stato attuale della ricerca si impone una dovuta cautela nel trattare tale problematica, in quanto i dati in nostro possesso sono ancora decisamente scarsi. In ogni caso, l'acquisizione di nuovi elementi di carattere topografico e cronologico può contribuire a fare luce su questo aspetto. In particolare sarà possibile indagare se questi abitati, oltre a una pianificazione interna, posseggano anche caratteristiche comuni fra loro, che possano essere messe in relazione con una più ampia e condivisa forma di organizzazione insediamentale.

Infine, si è potuto notare come sia assolutamente necessario, ai fini dello studio dei contesti abi-

tativi villanoviani dell'Etruria padana, una seriazione cronotipologica dei materiali ceramici, peraltro già recentemente avviata (Bentini *et alii* c.s.), ma che tenga conto anche dei contesti insediativi e non solo delle necropoli, scarsamente utilizzabili per il Villanoviano I-II. Il problema dello sviluppo di alcune forme, come i piatti e le olle, attestati solo dal Villanoviano III nei corredi, ma sicuramente presenti fin dalle fasi più antiche, è già stato sottolineato. Si deve inoltre rendere conto della difficoltà oggettiva di dare un inquadramento cronotipologico a forme vascolari di uso domestico caratterizzate da una lunga durata e da relativamente pochi cambiamenti a livello morfologico (quali olle, scodelle, coperchi), che in contesti abitativi come la Fiera sono i tipi maggiormente attestati.

Alcuni elementi di interesse stanno già emergendo nel corso di questo studio. In particolare, per essere necessario operare tramite associazione di reperti datanti, come le fibule o alcuni tipi di decorazione, a forme solo apparentemente recenti che potrebbero essersi già sviluppate in una fase precedente all'epoca omnesse dei corredi.

La assenza di quasi tutti i tipi di vasi nelle necropoli bolognesi ascrivibili al Villanoviano I e II, con l'eccezione di vasi biconici e scodelle, più qualche rara tazza, è un problema annoso (Bentini *et alii* c.s.). Ne consegue di fatto una difficile contestualizzazione dei materiali più antichi. Nel contesto della Fiera tale problematica risulta accentuata anche dalla limitata stratificazione archeologica, che solo in alcuni casi consente di elaborare fasi differenti per le varie strutture, e dalle elevato grado di frammentarietà dei reperti. Si auspica che lo studio integrale degli abitati di Fiera, Caserma Battistini e Villa Cassarini, tuttora in corso, possa contribuire a dirimere alcune delle problematiche.

Un secondo aspetto legato alla cultura materiale che necessita un approfondimento riguarda le differenze oggettive tra i vasi riferibili a contesti abitativi e quelli provenienti da corredi funerari, con la presenza/assenza di determinate forme nell'uno o nell'altro ambito. Alcuni esempi di un uso differenziato sulla base del contesto possono essere le tazze con pieducci o quelle dotate di anse con sopraelevazioni a corna cave (talvolta i due elementi sono associati), assenti nelle necropoli, ma presenti negli abitati.

In generale si ritiene che il prosieguo del lavoro, che potrà attingere anche al materiale inedito di Caserma Battistini e Villa Cassarini, potrà sicuramente aggiungere ulteriori elementi al quadro, ancora parziale, emerso finora, consentendo di apportare un contributo alla conoscenza della

più antica fase di occupazione di Bologna, sia in termini di valutazione della cultura materiale, sia rispetto al problema del ruolo assunto da questi primi insediamenti nel processo di formazione protourbano.

Bibliografia

Ammirati, A., Morico, G., 1984. La bitato preistorico di Villa Cassarini (Bologna). Scavi del 1906, *EmPerom*9- 10:72- 99.

Bartolo, G., 2018. Verucchio, Via Nanni: resti di insediamento della prima et del Ferro, *Arimnestos* 1/2018:31- 45.

Bellintani, P., 1992. Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il Museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo Finale nella Pianura Padana orientale, *Padusa*28: 244-297.

Bentini, L., Dore, A., Guidi, F., Minarini, L., c.s. Per uno studio tipologico della ceramica bolognese di et villanoviana, in *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna* (Atti della XLV Riunione scientifica dell'IIPP, Modena, 2010), c.s.

Bermond Montanari, G. (a cura di), 1987. *La formazione della città in Emilia Romagna: prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche* (Catalogo della Mostra, Bologna 1987), Bologna: NuovaAlfa.

Bermond Montanari, G., 1993. Lin sediamen- to protostorico del Podere Boccagrande di Argenta, in *Berti, Guzzo* 1993:248 -252.

Berti, F., Guzzo, P.G. (a cura di), 1993. *Spina, storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della Mostra, Ferrara 1993), Ferrara: Comitato Ferrara Arte.

Bietti Sestieri, A.M., 2008. Le t del Bronzo Finalen ellape nisola italiana, *Padusa*44:7- 54.

Bietti Sestieri, A.M., 2012. Il Villanoviano: un problema archeologico di storia mediterranea, in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, Roma: LEr ma di Bretschneider:249- 278.

Boitani, F., Neri, S., Biagi, F., 2007-2008. La donna delle fornaci di Veio-Campetti, *ScAnt* 14/1, Roma:92- 97.

Ca dell Orbo, 1979. *La necropoli villanoviana di Ca dell Orbo a Villanova di Castenaso: problemi del popolamento dal 9. al 6. secolo a.C.* (Catalogo della Mostra, Bologna 1979), Bologna: Artigrafiche Tamar.

Cattani, M., 2009. I fondi di capanna e lus o residenziale delle strutture seminterrate, *IpoTesi di Preistoria*2/2:52- 96.

Cattani, M., 2010. Una finestra sull'età del Bronzo nella Pianura Padana: la rea bolognese tra Samoggia e Panaro, in M. Cattani, M. Marchesini, S. Marvelli (a cura di), *Paesaggio ed economia dell'et del Bronzo, la pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, Bologna: Centro stampa della Regione Emilia-Romagna:13- 24.

Cattani, M., Miari, M., c.s. La Romagna tra antica e recente et del Bronzo, in *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna* (Atti della XLV Riunione scientifica dell'IIPP, Modena 2010), c.s.

Chiaromonte Trer□ C. (a cura di), 1999. *Tarquini: scavi sistematici nell'abitato: campagne 1982-1988: i materiali*, Roma:LEr ma di Bretschneider.

Cornelio, C., Malnati, L., Mengoli, D., 2010. Nuove acquisizioni sul Villanoviano bolognese a quasi cento anni dalla scoperta della necropoli di San Vitale da parte di Gherardo Ghirardini, in *Atti IX Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria d'Etruria (Modena 2008)*, Milano: Centro Studi di Preistoria e Archeologia:387- 421.

Curina, R., 1989. *Scavi in via Porta di Castello*, in *Bermond Montanari*1987:77- 80.

Curina, R., Malnati, L., Negrelli, C., Pini, L., 2010. *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, Firenze: AllIn segnade lGiglio.

Delpino, F., 1969. Fornelli fittili dell'età del Bronzo de l'errore Italia, *RSP*24/2:311- 340.

Di Gennaro, F., 2006. Individuazione, formulazione e percezione comune di caratteri significativi degli insediamenti protostorici, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: AllIn segna delGiglio:485- 494.

Di Gennaro, F., Guidi, A., 2010. Ragioni e regioni di un cambiamento culturale: modi e tempi della formazione dei centri protourbani nella Valle del Tevere e nel Lazio meridionale, in A. Cardarelli, A. Cazzella, M. Frangipane, R. Peroni (a cura di), *Le ragioni del cambiamento. Nascita, "declino" e "crollo" delle società tra fine IV e inizio del I millennio a.C.* (Atti del Convegno Internazionale, Roma2006) (*ScAnt*15) :429- 445.

Di Nardo, T., 2018. *La ceramica decorata in Etruria padana nei secoli IX e VIII a.C.*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Culture del mondo antico, Università di Bologna.

Dore, A., 2005. Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta, in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto: riflessioni sulla cronologia dell'et del Ferro in Italia* (Atti dell'Incontro di Studi), Pisa, Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali:255- 292.

De Santis, A., Merlo, R., DeGrossi Mazzorin,

- J. (a cura di), 1998. *Fidene: una casa dell'età del Ferro*, Milano: Electa.
- Forte, M., 1994. La pianura bolognese della prima età del Ferro: note sulla topografia degli insediamenti, in Von Elm, Forte 1994:9-20.
- Guidi, A., 2008. Archeologia dell'Early State: il caso di Fiesole, *Ocnus* 16:175-192.
- Hencken, H., 1968. *Tarquiniā, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge: Peabody Museum.
- Kruta Poppi, L., 1975. Annotazioni sulla fisionomia culturale della Apennina bolognese nel tardo bronzo, *Padusa* 11:137-148.
- Kruta Poppi, L., 1976. Lindeamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna, in *Atti della XIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria:327-343.
- La Pilusa, E., Zanini, A., 2007. L'abitato di Ripa Calbana, San Giovanni in Galilea (FC). La fase della fine dell'età del Bronzo, *Padusa* 43:81-119.
- Linnington, R.E., 1980. Tarquinia, località Calvario: recenti interventi nella zona dell'abitato protostorico, in G. Bonucci Caporali, A.M., Sgubini Moretti (a cura di), *Archeologia della Toscana. Atti del I incontro di studio (Viterbo 1980)*, Roma: CNR: 117-123.
- Locatelli, D., Malnati, L., 2012. Nuovi dati sulla fase Orientalizzante nelle necropoli felsinee, in *Les necropolis d'incineraci3n entre l'Ebre i el Tiber (segles IX-VI aC): metodologia pr3ctiques funer3ries i societats*, Barcelona: Museu d'Arqueologia de Catalunya: 321-340.
- Malnati, L., 2010. Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi, in Curina et al. 2010: 209-232.
- Mandolesi, A., 2012. Scenari protourbani dell'Etruria tirrenica, in A. Mandolesi, M. Sannibale (a cura di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente* (Catalogo della Mostra, Asti 2012), Milano: Electa:19-29.
- Mansuelli, G.A., 1963. Lineamenti antropogeografici dell'Emilia e Romagna dalla preistoria alla romanizzazione, *Preistoria dell'Emilia e Romagna* 2:109-171.
- Marino, T., 2015. Aspetti e fasi del processo formativo, in M. Rendeli (a cura di), *Le citt3 visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana*, Roma: Officina Edizioni: 97-141.
- Morigi Govi, C., Tovoli, S., Vitali, D., 1980. Scavi nel quartiere fieristico di Bologna, *EmPrerom* 8:74.
- Morigi Govi, C., Vitali, D., 1979. Bologna. Zona della Fiera, *StEtr* 47:467-469.
- Muller-Karpe, H., 1959. *Beitr3ge zur Chronologie der Urnenfelderzeit n3rdlich und s3dlich der Alpen*, Berlin: DeGruyter.
- Negrone Catacchio, N. (a cura di), 1981. *Sorgenti della Nova* (Catalogo della Mostra, Como), Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Negrone Catacchio, N., 1995. *Sorgenti della Nova, l'abitato del Bronzo Finale*, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Pincelli, R., Morigi Govi, C. (a cura di), 1975. *La necropoli villanoviana di San Vitale*, Bologna: Istituto di Storia di Bologna.
- Ortalli, J., 2013. Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della citt3. Un campo Marzio nella Felsina villanoviana?, *ArchCl* 64:7-50.
- Pacciarelli, M., 1994. Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica, in P. Gastaldi, G. Maetzke (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale* (Atti delle Giornate di Studio, Salerno, Pontecagnano 1990), Firenze: L.S. Olschki:227-253.
- Pacciarelli, M., 2001. *Dal villaggio alla citt3: la svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze: Arnoldo Mondadori Editore.
- Pacciarelli, M., 2010. Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria, in A. Cardarelli, A. Cazzella, M. Frangipane, R. Peroni (a cura di), *Le ragioni del cambiamento. Nascita, declino e crollo delle societ3 tra fine IV e inizio del I millennio a.C.* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2006) (*ScAnt* 15):371-416.
- Peroni, R., 1989. *Protostoria dell'Italia Continentale. La Penisola italiana nelle et3 del Bronzo e del Ferro*, Bologna: Biblioteca di Storia Patria.
- Peroni, R., 1996. *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari: Laterza.
- Peroni, R., 2000. Formazione e sviluppi dei centri protourbani medio-tirrenici, in A. Carandini, R. Cappelli (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della citt3* (Catalogo della Mostra, Roma 2000), Milano: Electa:26-30.
- Piazzi, C., 2016. Considerazioni sulle strutture in abitato di epoca protostorica in Etruria, con particolare riferimento all'abitato del Calvario-Monterozzi di Tarquinia, in G. Della Fina (a cura di), *Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana* (Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2015), Roma: Quasar:43-72.
- Rendeli, M., 1991. Sulla nascita delle comunit3 urbane in Etruria meridionale, *AnnStorAnt* 13:9-45.
- Rendeli, M., 1993. *Citt3 aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'et3 orientalizzante a caica*, Roma: GEL.
- Romagnoli, S., 2014. *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna: Bononia University Press.

- Santocchini Gerg, S., 2015. Felsina villanoviana: città visibile. Strategie insediative tra Bronzo Finale e Primo Ferro, in M. Rendeli (a cura di), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana*, Roma: Officina Edizioni: 3-58.
- Saronio, P., 1993. *L'insediamento protostorico di valled elm ezzano*, in Bertini, Guzzo 1993:253- 258.
- Sassatelli, G., 2005. La fase villanoviana e la fase orientalizzante (IX-VI secolo a.C.), in G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*, Bologna: Bononia University Press:119- 156.
- Sassatelli, G., 2008. Gli Etruschi nella valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca, in G.M. Della Fina (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia* (Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2007), Roma: Quasar:71- 114.
- Tagliani, C., 1999. *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna: Bononia University Press.
- Tamburini, P., 1995. *Un abitato villanoviano perilacustre. Il Gran Carro sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma: Giorgio Bretschneider.
- Tamburini-Miller, M.E., 2006. *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatoio di Verucchio (RN)*, Bologna: Comune:2006.
- Tovoli, S., 1987. Scavi nel quartiere fieristico, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche: 70-72.*
- Tovoli, S., 1989. *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprarada Bologna*, Bologna: Grafis.
- Tovoli, S., 1994. L'abitato villanoviano del quartiere fieristico di Bologna, in Von Eles, Forte 1994:69- 72.
- Tovoli, S., Vitali, D., 1979. Villanova-Ca dell'Orbo, in *Ca dell'Orbo* 1979, Bologna: Arti Grafiche: 24-62.
- Vitali, D., 2005. Insediamento e territorio nell'Etruria del Bronzo, in G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*, Bologna: Bononia University Press:75- 116.
- Von Eles, P., 2008. La valle del Marecchia nella prima età del Ferro, in G. Bottazzi, P. Bigi (a cura di), *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Firenze: All'insegna del Giglio:205- 211.
- Von Eles, P., Forte, M. (a cura di), 1994, *La Pianura Bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro* (Catalogo della Mostra, Villanova di Castenaso), Firenze: All'insegna del Giglio.
- Ward Perkins, J.B., 1959. Excavations beside North-West Gate, *PBSR*27:38- 79.
- Zanini, A., 2012. Le origini etrusche. Il quadro di riferimento della protostoria, in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 85-104.

